

Antonio Tagliavia

*Cinque commedie
siciliane*

Edizioni Campo - Alcamo 2006

*La pubblicazione della raccolta delle seguenti cinque commedie
è stata patrocinata dall'Amministrazione comunale di Calatafimi Segesta,
su iniziativa dell'Istituto comprensivo "F. Vivona".*

*La proprietà letteraria è riservata all'Autore, senza il cui consenso scritto
non possono essere divulgate nè rappresentate le commedie qui accluse.*

Introduzione

dell'Autore
Antonio Tagliavia

*Nell'anno scolastico 1986-87, dopo aver trattato insieme con gli alunni, in classe, il tema del lavoro, con riferimento alla condizione sociale ed economica del contadino delle nostre zone nel '900, ho scritto una commediola, **"Tempu di vinnigna"**, che, a fine anno, fu rappresentata.*

Non immaginavo che quella storia, nata tra i banchi, con i ragazzi e per i ragazzi, e che altre, scritte successivamente, potessero un giorno essere pubblicate.

*"La disoccupazione giovanile" fu un argomento dibattuto in classe, nell'anno scolastico 2002-03: ne derivò il bozzetto teatrale **"Lu lauriatu"**.*

*Con **"Cuntenti vuiatri... Cuntenti tutti!"**, fu affrontato, nel 2003-04, il tema della condizione della donna in Sicilia.*

*Il contrasto fra generazioni fu all'origine di **"La famigghia Scardicchia arrinisciuta"**, rappresentata dagli alunni nell'anno scolastico seguente.*

Questa commedia, in Agosto, fu inserita nel programma dell'Estate Calatafimese, e andò in replica, con successo di pubblico.

*Filo conduttore dell'opera **"Due al prezzo di una"**, scritta e rappresentata nell'anno scolastico 2005-06, fu un'omonimia, generatrice di un prolungato equivoco.*

Finalizzata all'attività scolastica di drammatizzazione, questa produzione teatrale ha coinvolto, sempre, tutti i ragazzi di una classe: ciò ne ha favorito la socializzazione e ha contribuito a migliorare le loro capacità espositive e relazionali.

Grazie alla collaborazione dei colleghi (Andrea Adragna, autore delle musiche, e Antonella Navarra, che ha curato i balletti e la recitazione), i ragazzi si sono impegnati al massimo delle loro possibilità, distinguendosi annualmente alla "Rassegna di drammatizzazione" di Busetto Palizzolo e ottenendo numerosi riconoscimenti. Ad essi va la mia gratitudine.

Ringrazio il Dirigente scolastico, Dott.ssa Emilia Sparacia, per aver promosso, nella Scuola, questa attività, ritenendola importante dal punto di vista educativo, e per avermi incoraggiato alla pubblicazione di queste commedie.

Un grazie anche per Anna Pisano e Rosario Costa, che ne hanno operato con scrupolosità la digitazione computerizzata.

Rivolgo un particolare ringraziamento all'amico Cav. Prof. Carlo Cataldo - già per un quarantennio Docente di Lettere italiane e latine al Liceo Classico "Cielo d'Alcamo" di Alcamo, autore benemerito di opere di poesia, di storia patria e folklore della nostra Isola, esperto della "lingua siciliana" e curatore dell'edizione di numerose opere di Poeti dialettali - per il suo paziente e minuzioso lavoro di supervisione lessicale e tipografica dei testi e, soprattutto, per avermi affettuosamente convinto ad affidarli alle stampe e per la sua puntualizzante e obbiettiva prefazione.

Né posso esimermi da un doveroso ringraziamento per il Sindaco di Calatafimi, On. Nicola Cristaldi, e per il Segretario Generale del Comune, Dr. Enzo Barone, promotori della rappresentazione delle mie commedie e del conferimento ad esse della dignità della stampa.

Antonio Tagliavia

Docente nell'Istituto comprensivo "F. Vivona" di Calatafimi.

Premessa

del Dirigente scolastico

D.ssa Emilia Sparacia

Durante la mia esperienza professionale nella scuola, ho sempre percepito una tensione che sottende tutti i processi formativi e di apprendimento, una continua ricerca, da parte dei docenti, di metodologie didattiche, di strategie alternative che rivelino la capacità di infrangere il muro del disinteresse che talvolta alcuni alunni oppongono.

In questo senso, la scuola e il teatro sono grandi serbatoi di complessità e molteplicità di stimoli, di soluzioni; sono luoghi culturali e pedagogici in cui si sperimentano i linguaggi corporei, musicali, testuali, suscitando un coinvolgimento totale della persona.

Leggendo le commedie raccolte in questo volume, ma soprattutto avendo assistito alla loro preparazione e rappresentazione da parte degli alunni che, nel corso di questi ultimi anni, hanno frequentato l'Istituto comprensivo "F. Vivona", ho ricevuto conferma di quanto apprezzabile sia l'apprendimento fondato sulla relazione, sulla capacità di ricercare significati attraverso contenuti ed esperienze che offrano agli alunni la possibilità di sperimentare, in prima persona, l'importanza dell'impegno personale, del lavoro di gruppo attivo e solidale.

Attraverso la rappresentazione di questi testi, il "laboratorio

teatrale” si è configurato come un luogo di apertura, di esperienza sociale, che riporta innanzitutto l’alunno ad essere “persona”, mettendo in relazione sogni e desideri, modi di intendere la vita, per la costruzione di nuove trame per il presente e il futuro. L’attività laboratoriale, infatti, si rivolge a tutti e, in modo particolare, agli alunni che vivono situazioni problematiche o di svantaggio, affinché, attraverso tale modalità didattica, riescano ad integrarsi meglio, colmando le distanze tra il loro punto di partenza e la realtà del gruppo-classe.

Si tratta, dunque, di un teatro per la scuola, che non discrimina nessuno e che crea contesti socio-relazionali atti a consentire, ai giovani, momenti di aggregazione e di socializzazione.

Talvolta, il prof. Tagliavia, durante le prove delle commedie, ha plasmato nuovi personaggi, in funzione delle caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze della classe, potenziando e valorizzando ogni individualità nelle diverse capacità espressive e comunicative. Il lettore avrà modo di cogliere oltremodo, in queste commedie, negli scambi di battute vivaci e incalzanti, nella evocazione di scene familiari, di curiosi contesti sociali, di maschere che prendono vita attraverso un dialetto colorito e spontaneo, lo sguardo ironico dell’Autore, che non sempre riesce a dissimulare gli autentici interessi di alcuni suoi personaggi (il cibo, l’affettività, il guadagno...). Inoltre la leggerezza dei testi, la descrizione di usi e costumi legati alla nostra tradizione, la simpatia e la veracità delle situazioni dispongono lo spettatore e gli stessi attori ad un coinvolgimento emotivo di uguale intensità.

Vorrei, dunque, che questa raccolta di commedie fornisse uno stimolo, un incoraggiamento a fare teatro a scuola. Ciò significa trasformare l'esperienza in conoscenza, attraverso cui l'individuo esplora, inventa, progetta, prova meraviglia (anzi, stupore) per la scoperta di qualcosa di imprevisto: l'incontro con l'alterità concreta.

Si ringrazia, perciò, l'Amministrazione comunale, per aver contribuito alla stampa del presente volume.

Dott.ssa Emilia Sparacia

Dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo "F. Vivona" di Calatafimi.

Prefazione

di Carlo Cataldo

Per oraziana memoria, il *plagosus Orbilius* impartiva il sapere, a suon di busse, ai discepoli.

Mutati i tempi e defluta tanta acqua non soltanto sotto i ponti del “biondo Tevere”, Antonio Tagliavia dà una prova palmare dell’eclisse della pedagogia orbiliana, con la strategia dell’insegnare dilettaando, valorizzata nell’Istituto comprensivo “F. Vivona” di Calatafimi Segesta.

Docente di umanesimo e di umanità, Tagliavia ha composto cinque gioiellini di drammaturgia scolastico-extracurriculare, in collaborazione con i discenti, che ha stimolato all’osservazione dell’ambiente circostante, e alla trasposizione, nella creatività fantastica, di fatti e personaggi, non lontani dal vero o dal verosimile, e di situazioni e vicende esistenziali, rintracciabili nel menù memoriale. La memoria – così accade in *Tempu di vinnigna* – si fa talvolta nostalgico palpito, incline o intento a incursioni in un passato di disagi e di disguidi, se raffrontato con la “diversità” del presente.

Indubbiamente, entro il non vasto orizzonte del Teatro vernacolo siciliano – in cui a giusto titolo si sono già stagliate le Grandi Ombre di Capuana e Verga, di Pirandello e Martoglio – è l’ala di una singolare creatività e di un’originalità compositiva a muovere queste cinque commedie, ora

sottoposte al battesimo della stampa.

Va, in primo luogo, ammirato l'*impegno* che vi ha profuso Tagliavia, volenteroso cireneo nel rivendicare peculiarità non artigianali per quel dialetto su cui pesa la “moda” pressoché maniacale della sua rimozione dall’ambiente familiare e sociale e dalle valenze interrelazionali.

Più e meglio dei salvataggi della nostra madrelingua col suo studiarla nelle scuole – già tentati senza fortuna da più di un Assessore regionale della Pubblica Istruzione – l’educatore Tagliavia ha mobilitato, e nobilitato, il ricorso al dialetto nelle classi in cui i fortunati discepoli ne hanno ascoltato, recepito e concretizzato le “lezioni di vita”.

A verificare quali “motivi” caratterizzino e coinvolgano la tela creativa di queste cinque commedie, comincio da quello che più curiosamente vi è sotteso: cioè dal *motivo edifagetico*, espresso, come richiamo edonistico del “mangiare”, nella vagheggiata sua sensualità o anche nella sua reale presenza. Eccone qualche riscontro.

Cicciu, uno dei personaggi di *Tempu di vinnigna* (Atto I, scena I), dice a Don Calogiru: “*Li vuredda nni rivùgghinu! Fussi ura di (...) pinsari pi la panza!*” E Don Calogiru rimbecca: “*La panza! La panza! Vuiatri ’un pinsati chi a la panza!*” Eppure, per un ribaltamento della realtà temporale e sociale, Rosa, figlia di Don Calogiru, si mostrerà (Atto II,

scena IV) premurosa con i “giornatieri”, a cui offrirà loro il pranzo, citandone con lampedusiana minuzia le portate: *“pasta al forno, quattru fidduzzi di filettu arrustutu ‘n capu lu focu e cuntornu di patati, macidonia di frutta e cosi duci a vuluntà”*.

Persino il piccoletto Luca, in ***Cuntenti vuiatri... Cuntenti tutti!*** (Atto II, scena III), piagnucola (e sarà accontentato): *“Nonna, haiu pitittu! Vogghiu pani e zuccaru!”*. All’affermazione del parroco Don Vincenzo che “non di solo pane vive l’uomo”, Petru ribatterà con convinzione: *“Non di solo pane ma di cassateddi, cannola e sfinci!”*, provocando l’aggiunta dell’enofilo parroco: *“E di qualche bicchiere di vino buono”*. Nel finale della stessa commedia, il lattaio dichiarerà di aver portato il latte *“pi fari la crema pi ghinchiri li cannola, chi ora n’àm’a manciari”* per la preconizzata e prossima festa.

In ***Lu lauriatu*** (Atto I, scena II), Nonno Bastianu confessa sommessamente: *“Mi piaci farimilla cu li pasticceri e li tavirnara”*. E più avanti: *“Don Luigi, (...) li durci nun hannu ancora vinutu”*. E candidamente, nell’Atto I, scena II, dirà tra sè: *“Speriamu chi lu zzitu di Carla fussi un pasticceri. Accussì manciamu sempri cannola e cassateddi”*.

L’etica del “Chi non lavora non mangia” sottende l’affanno del protagonista Mario: il laureato, alla ricerca di un “posto”. E in ***La famigghia Scardicchia arrinisciuta*** (Atto I, scena I), il Nonno, costretto a...dieta forzosa, brontolerà, alla prospettiva che le nipoti abbiano l’avvenire assicurato con la riuscita in

un concorso per maestre di ballo: “*Macàri! Accussì finarmenti putìssimu manciari*”. E, poco dopo, si lamenterà: “*Nna 'sta casa si canta, s'abballa, si sona, ma di manciari 'un si nni parla!*”.

Il *motivo tersicorèo* domina nelle prime quattro commedie. In *Tempu di vinnigna*, i canti che vi figurano – anche se non è detto esplicitamente – hanno l’andamento e le movenze di canzoni a ballo. La commedia si conclude con la didascalìa: “*I vendemmiatori, in segno di allegria, intrecciano una danza rustica*”.

In *Lu Lauriatu* (Atto I, scena I), mastro Giovanni dice: “*Avanti, abballamu! Livamu 'sti cosi e furmati li coppii, chè ora vaiu a pigghiu la cuntrananza di me' ziu, chi tegnu scritta nna un fogghiu ed è bedda sarvata*”.

Nella didascalìa d’apertura dell’Atto I, scena I, in *La famigghia Scardicchia arrinisciuta*, si legge: “*La scena si apre in un salone soggiorno dove cinque ragazze stanno ballando*”. E nell’Atto II, scena I, Giovanni, per il superamento della prova di selezione per maestre di ballo alla Scala di Milano, lancerà la proposta: “*Allora bisogna festeggiare! Balliamo! Dài, Stefania. Metti un ballo, e balliamo tutti!*”.

Il motivo *erotico-passionale*, in *Tempu di vinnigna*, si rileva tanto nel troncato idillio della benestante Rosa col “jurnateri”

Ninu, quanto nel felice esito prevedibile per il fidanzamento della benestante figlia di Rosa, con Peppi Fillizza, “*un bravu picciottu jornateri*”. Il matrimonio di Carla e Paolo, in ***Lu Lauriatu***, suggella la conclusione dell’ultimo atto.

In ***Cuntenti vuiatri... Cuntenti tutti!***, si concludono improvvisamente, secondo le rispettive aspirazioni, le storie sentimentali di Turiddu e Lucia, Andrea e Laura, Pietro e Maria.

E in ***La famigghia Scardicchia arrinisciuta*** va al suo buon fine anche l’amore – celato e *in extremis* palesato - tra Ernesto e Stefania.

Nel motivo ***polemico-sociale*** rientrano le arroganti pretese del padrone terriero Don Calogiru, in ***Tempu di vinnigna***, nonché la boriosa velleità del padre di Lucia e di Laura – in ***Cuntenti vuiatri... Cuntenti tutti!*** (Atto I, scena III) – incaponitosi nel non volere rivelare alle figlie il contenuto di una conversazione con Don Cristoforo, della quale dice: “(Su’) *cosi di masculi... Nun sunnu cosi chi riguardanu a vuiatri*”, provocando la giusta reazione di Laura: “*Un è giustu chi niatri ’un àm’a sapìri mai nenti. Patri, niatri semu sulu boni pi lavari piatta e stirari cammisi? Avemu puru dirittu di sapìri li cosi di la famigghia!*” In questa commedia un accentuato rilievo ha l’antico uso paterno di imporre alla figlia il marito che ella rassegnatamente doveva accettare.

E in ***Lu lauriatu*** (Atto III, scena II), strappa un palpito di

commozione la preghiera che la madre di Mario rivolge alla Vergine, affinché il figlio, dopo vent'anni di studio, trovi un sicuro posto di lavoro.

Tagliavia accenna a quella ricerca di lavoro che ha provocato il doloroso esodo di emigranti del Sud verso luoghi del benessere economico, come appare dal rammarico di Don Vito, in *La famiglia Scardicchia arrinisciuta* (Atto I, scena II): *“Malidittu a quannu pinsavi di veniriminni ccà a Milanu. Al Nord c'era sirvizzu. E allura partemmu tutti pi lu Nord”*.

Il fil di lana di una “facilità difficile” sottende lo svolgimento di *Due al prezzo di una*, col “qui pro quo”, dipanato sino al finale, che si rannoda a una sospesa e soddisfatta piacevolezza, simile a quella di tanti esiti comici, creati prima e dopo Plauto.

Qui una strana omonimia accomuna la cavalla bianca e la smaniosa figlia di Don Calogero. Costui, nel suo stravedere per la cavalla e non per la figlia, provoca un'improvvida serie di curiosi svolgimenti. Nel risolutivo “explicit”, l'allevatore equino, nonché padre sordo alle esigenze della figlia vogliosa di marito, si priverà delle sue due Caroline – cavalla e figlia – con un unico “affare”, com'è spiegato dal titolo. E l'auspicato da Don Calogero (ma mancato) acquirente della cavalla bianca diventerà il consorte auspicato (e ottenuto) dalla figlia. Anche in questa commedia campeggia – e trionfa – il motivo *erotico-passionale*.

Motivi e individui, dinamicamente rappresentati, rendono le commedie di Tagliavia documenti della fedele registrazione di un'animata realtà, non tanto ludica quanto didascalica.

Testi dignitosi e decorosi di arte comica, queste cinque commedie fanno auspicare la sorellanza con future opere susseguenti. E, forse, conseguenti.

Se ci saranno, esse offriranno, certamente ancora, proiezioni sceniche di aspetti e di situazioni, di protagonisti e di comprimari, diuturnamente riconoscibili in quello che, già nel secolo XVII, fu definito "IL GRAN THEATRO DEL MONDO".

Carlo Cataldo

Presidente dell'Associazione Poeti Dialettali "Cielo d'Alcamo" di Alcamo.

1.

Tempu di vinnigna

Personaggi e interpreti

(in ordine di apparizione)

Don Calogiru *padrone della tenuta terriera.*

Rosa *figlia di Don Calogiru.*

Nino *vendemmiatore, innamorato
di Rosa.*

Aspanu

Ntoni

Masi

Bastianu

Turiddu

Vicenza

Brasi

Peppe

Aspana

Nardina

Petru

Cicciu

Giuvanni

Pippina

Cola

e altri vendemmiatori

Teresa *figlia di Rosa.*

ATTO I

SCENAI

(La vicenda si svolge, durante la vendemmia, in un vigneto, nel mese di settembre 1928. I contadini vendemmiano e accompagnano il lavoro con il canto).

TEMPU DI VINNIGNA

*Lu misi di settembri
è tempu d'alligria:
nna tutti li campagni,
c'è festa e cumpagnia.*

*All'arba, lu viddanu
pripara li strumenti.
Aspetta, quannu agghiorna,
l'amici e li parenti,*

*pi ghiri a vinnignari,
cu forfici e cutedda
e cu carteddi 'n coddu,
tanta racina bedda.*

*E mentri tutti cantanu,
lu viddaneddu pensa*

*chi tutti li fatichi
avrannu ricumpensa.*

*Adduma 'u fucularu;
pi ghiùncilu a lu mustu,
fa iddu 'u vinu cottu,
a dàricci cchiù gustu.*

*Firria tuttu lu jornu
e 'un sta un minutu fermu,
pinsannu a lu bon vinu,
ristoru ni lu 'nvernu.*

(Finito il canto, i contadini discutono tra di loro).

Aspanu: Menu mali chi, 'st'annu, la vinnigna nni la stamu facennu sutta lu suli!

'Ntoni: Viricurdati, oggi all'annu, quant'acqua n'assuppammu di 'n coddu?

Masi: Bastianu, ma tu 'un palli?

Bastianu: E cch'è diri! Eu ancora nni chianciu li cunsiguenzi. Li dulura 'un m'hannu lassatu pi curtu.

Turiddu: Poviri viddani! A travagghiari, di l'arba sin'a lu tracuddari di lu suli, senza nudda cunsidirazioni!

Vicenza: Biatu Don Calogiru! Cu tutti 'sti vigni chi avi, pò spruniari, senza aviri bisognu di travagghiari!

- Nardina: E virissivu quantu è pillacu! Cu tutti li sordi chi avi, putissi fari la vita di signuri! 'Nveci, accucchia, accucchia, accucchia! Ma tutti 'sti sordi chi avi, quannu mori, a cu' l'av'a lassari?
- Brasi: Cunta puru li cocchia di rracina di la rrapa ! E si li cunti 'un tornanu, addiventa 'na bestia!
- Peppi: 'St'annu accattau tri sirratizzi novi e tri vutti, picchè chiddi ch'avìa 'un eranu sufficienti!
- Aspana: Quannu veni a sapiri chi Ninu cci cucchia la figghia, scummettu chi si lu càrrica lu diavulu!
- Nardina: 'Un sia mai chi un nullatinenti e mortu di fami, comu Ninu, cu li scarpi spirtusati e li càusi tutti arripizzati, pozza tràsiri nna la famigghia di Don Calogiru!
- Vincenza: Certu! Chidda è famigghia di genti altulucati! Sap'iddu a cu' hannu 'n testa di dàricci pi maritu a so' figghia Rosa! Forsi pensanu a lu principi azzurru! Chi poi (l'avissi a diri eu), livànnuci 'dd'anticchia di doti, 'un c'è propri nenti di pigghiari! È curta, lària, cull'occhi stracqui e cu l'aricchi a paracqua.
- Ninu: Ma certu! Bedda ci siti vui! Àuta, biunna, e cull'occhi cilesti! Finìtila di fari li curtigghiara! Chissa è la gilusia e la 'nmìria chi vi fa pallari... Un nullatenenti comu Ninu 'un pò aspirari a la figghia di Don Calogiru! Chidda è famigghia di genti altulucati! Ma... facìtimi lu favuri! Nna 'sti cosi chiddu chi cunta è lu sintimentu, è l'amuri!

Petru: Ninu avi ragioni! L'amuri è amuri! 'Unn è broru di cìciri!

(Arriva Don Calogiru, padrone della tenuta, il quale, vedendo che i contadini in quel momento discutono, li rimprovera, minacciandoli).

Don Calogiru: Misiràbbili, viddani! Ch'aviti tantu di sparlaciarì? A vuiatri 'un v'interessanu li me' sururi. 'Sti vigni mi custanu l'occhiu di la testa. 'St'annu spinnivi deci liri pi scuncari, quinnici pi putari, vinti pi zzappari... E, pi pagari a vuiatri, 'un sacciu si m'abbastanu trenta liri. E la mula? E lu parmentu? Dumni li mittiti? E vuiatri, 'nveci di travagghiari, passati lu tempu a chiacchiarì! Travagghiàti, siddu 'un vuliti fàrivi allucinziari! C'è tanta genti chi 'unn avi sirvizzu, e pagassi sordi, pi putiri travagghiari!

Cicciu: Don Calogiru, avi di l'arba chi ghittamu sangu, senza mancu pigghiari un muzzicuni! È già mezzjornu, e li 'ammi nni tremanu e li 'vuredda nni rivùgghinu! Fussi ura di lintari e pinsari pi la panza!

Don Calogiru: La panza! La panza!... Vuiatri 'un pinsati chi a la panza! Chissu è picchè 'unn aviti pinseri pi la testa! S'avissivu li firnici ch'aiu eu...

Nirìa: Deci liri pi scuncari, tririci pi putari, vinti pi zzappari...

Don Calogiru: E tu chi hai di sfùttiri! Siddu 'un fussi pi Don Calogiru,

putissivu jri tutti, pi la strata, a addimannari. Li manu m'avissivu a vasari! Quannu moru, un munumentu m'aviti a fari! Vuiatri siti genti senza ricanuscenza! Ma eu sugnu sempri ginirusu. Ora vaiu a li casi e vi mannu a me' figghia Rosa cu lu manciari: quattru alivuzzi, anticchia di tumazzeddu, du' sardi salati e un tozzu di pani. A la me' casa, sempri l'ugna v'ât'a liccari!

Batassanu: Don Calogiru, 'un vi scurdati la buttigghia di lu vinu!

Don Calogiru: Vinu? Vinu ci avi a divintari. Ma si 'un è ancora mustu!...

SCENA II

(Don Calogero esce di scena e i contadini intonano un canto triste).

CANTU DI CUNSULAZIONI

*Quannu lu suli si leva 'a mattina,
lu jurnateri scuntentu s'avvia.
Cu li cunpagni si mettì a la fila:
e araciu araciu si fa la so' via.*

*All'antu c'è lu patruni e l'aspetta:
si ffannu tardu, li tratta cu 'nsurtu.
E l'allicenzia s'un jèccanu sangu,
ci sta di 'ncoddu, e 'un s'arrassa pi curtu.*

*Signuri Diu, chi 'n cruci muristi,
pi a chistu munnu purtari rispettu,
pènsaci Tu pi sti pòviri figghi,
ch' hannu disù d'un pani e d'un tettu.*

*Hannu patutu la fami e lu friddu,
e hannu jccatu suduri di sangu,
cull'acqua e sulì, di notti e di jornu,
senza putiri arricògghiri un sgangu.*

*Sàrvacci un postu, si c'è, all'àutru munnu:
di li patruna Tu tènili arrassu,
picchè su' stanchi d'avilli d'appressu,
e ci bisogna l'affettu e lu spassu.*

(Arriva Rosa, portando la colazione per i vendemmiatori. È allegra).

Brasi: Eccu chi finamenti sta arrivannu la figghia di Don Calogiru!

Vicenza: Talia a Ninu, comu sta divintannu russu nna la facci!

Nardina: È russu, picchè avi lu focu di dintra.

NINU: *Lu cori meu s'allegra,
Virennu la mè zzita.
Mi scordu li tristizzi,
li guai di la vita.*

*Eu jurnateri sugnu,
travagghiu e 'un mi cunfunnu.
Nun vogghiu né ricchizzi,
né beni di 'stu munnu,*

*ma a tia, Rusidda bedda,
calata di lu celu.
Ricambia lu me' amuri:
rumpèmulu 'stu velu.*

ROSA:

*La paci eu la pirdivi;
pi tia è lu me' pinseri.
Nun ti pigghiari còllari,
si tu sì jurnateri.*

*L'amuri è cosa nòbbili
e nun canusci stràvuli.
Pi mmia sì comu un principi,
nisciutu di li fàvuli.*

*Però àm'a stari attenti,
nun dàmuni a parlari.
Si Diu nni è favurevuli,
n'avemu a maritari.*

Rosa: Bongiornu a tutti! Avanti! Lintàti sùbbitu e pigghiàti un muzzicuni!

Aspanu: Lintàmu, lintàmu, prima chi li sardi salati s'arrifriddanu!

Brasi: Lintàmu, lintàmu!

Cicciu: Avi d'aeri a mezzjornu chi 'un manciu e, quannu caminu, vaiu traviannu chi pari chi sugnu 'n capu li stampelli.

Bastianu: 'Un ti prioccupari! Ora ti manci un beddu piattu...

Petru: D'alivi e cipuddi...

Aspanu: E accussì ti metti 'n forzi 'n âtra vota.

Rosa: Lu sintiti chi beddu ciàuru chi fannu 'sti sardi salati?...

Cicciu: Sulu accussì nni si pò gràpiri 'stu pitittu chiusu ch'avemu...

Rosa: Tinìti! Chistu è pani cunsatu cull'ogghiu e cu lu tumazzu a pizzuddicchia. Vuiatri assaggiàtili 'st'alivuzzi, chi hannu 'na ditta duci! Bon appetitu a tutti!

(Rosa si avvicina a Ninu e discute con lui. I vendemmiatori mangiano e cantano).

PANI, ALIVI E 'NA RISATA

Chi su' duci chist'alivi!

Chi su' beddi sapuriti!

*E 'sti sardi, chi su' vivi!
Chi su' frischi e chi su' tisi!*

*Lu panuzzu, beddu friscu,
puru d'ogghiu fu vagnatu.
Lu tumazzu, a pizzuddicchia,
nna lu mezzu c'è 'nfilatu.*

*Anchi si manciamu 'n terra,
nun lassamu la vastedda.
Anchi si 'un vivemu vinu,
l'acqua frisca è nn'a lancedda.*

*Lu patruuni c'è 'n signatu
a manciari lu castratu.
Vivi vinu cu l'amici,
pi pigghiari forza e çiatu.*

*Niatri 'nmeci semu genti,
chi è pi nenti raffinata.
A nui basta l'acqua frisca,
pani, alivi e 'na risata.*

(I contadini scherzano rumorosamente tra di loro, sbeffeggiandosi a vicenda).

Nardina: Picciotti, a Ninu ci passau lu pitittu...

Vicenza: Certu! Iddu campa sulu d'amuri...

Ninu: Rosa, ma tu mi vôi veramenti beni?

Rosa: Certu chi ti vogghiu beni! Ma, pi carità, 'un facemu capìri nenti a nuddu! Si lu veni a sapìri me' patri...!

Ninu: Sugnu stancu di fari li cosi a l'ammucciuni! Chista 'un è vita chi pò durari...

Rosa: 'Un aisari la vuci! 'Un mittemu l'abbannicchiu! A tia ancora 'un ti pò tràsiri 'n testa 'na cosa: nuiatri dui semu diversi...

Ninu: Eu sugnu masculu e tu sì fimmina!

Rosa: No, 'unn è sulu chissu! Eu fazzu parti di li ricchi, e tu apparteni a li scarsi! Li ricchi hannu a stari cu li ricchi, e li scarsi cu li scarsi. Eu ti vogghiu beni, e pi mia 'sti pregiudizzi 'un cuntanu. Ma pi me' patri, chi è omu all'antica...

Ninu: Li ricchi cu li ricchi. Li scarsi cu li scarsi: semu diversi! Mah! Certuni hannu lu putiri di fari addivintari cumplicati li cosi simplici. Eu 'sta diversità 'un nni la capisciu! Tu sì fimmina, eu sugnu masculu, nni vulemu beni. Picchè nn'am'a criari tutti 'sti difficoltà?

Bastianu: Beddamatri! Don Calogiru sta turnannu!
(Arriva don Calogiru e, vedendo che la figlia parla con Nino, la rimprovera aspramente).

Don Calogiru (*rivolto a Rosa*):

Chi ssunnu 'sti cunfidenzi a 'stu picciottu?

Ninu: Don Calogiru, nni lassassi parlari... Eu...

Rosa: Zittuti! Chi dici?

Ninu: Don Calogiru, eu e Rosa nni vulemu beni e...

Don Calogiru: Araciu! Araciu! Chi veni a diri: "Eu e Rosa nni vulemu beni?"

Rosa: Nenti, patri! 'Un ci rati cuntu.

Ninu: Rosa! È ura di chiarìri li cosi pi 'na bona vota! (*Rivolto a Don Calogiru*): Veni a diri chi, si vossia nni runa lu cunsensu, eu e Rosa nni vulemu maritari.

Don Calogiru: 'Sta matina staiu sintennu cosi... Chi dici? (*Con ironia*): "Si vossia nni runa lu cunsensu, eu e Rosa nni vulemu maritari...". Iddu chi tocca a vuiatri dicidiri 'sti cosi? Ognirunu av'a a stari a lu so' postu! Spetta a mia dicidiri cu' av'a essiri lu maritu di me' figghia. A me' muggheri..., poi..., ci tocca sapillu, all'urtimu... A me' figghia ci tocca accittallu. (*Rivolto a Ninu*): E tu chi c'entri? Qual è lu to' postu? Taliati li scarpi! Lu viri? Sunnu spirtusati! E li càusi? Lu viri? Sunnu arripizzati! Comu viri, nna la me' casa 'un c'è postu pi tia!

Nardina: Ninu, ti lu ricia eu...

Don Calogiru: Lu to' postu, caru Ninu, 'unn è tra li pirsuni d'altu rangù, ma ccà, 'n mezzu a 'sta genti di fatica, all'acqua, a lu ventu, a lu sulì. Ccà, 'n mezzu a 'sti

vigni, a travagghiari e a ghiccari sangu... (Poi, con tono di minaccia e gesticolando forsennatamente, rivolto ai contadini): E vuiatri... a travagghiari! A travagghiari!...

(Don Calogiru s'allontana. I contadini cantano).

LA SORTI DI LU VIDDANU

*La vita di lu poviru viddanu
è fatta d'amarizzi e patimenti:
di quannu agghiorna a quannu a sira allesti,
sta a supputari offisi e priputenzi.*

*Sempri calatu, cu li rrini rrutti,
travagghia e lotta cu pinseri storti.
Pensa a li figghi, ancora picciriddi,
e 'n pettu cuva 'na diversa sorti:*

*'na sorti cchiù cristiana e ginirusa,
chi fa di l'omu 'na pirsuna umana,
chi ci cunsenti vita dignitusa;
'na vita cchiù sirena e menu strana!*

*Signuri, Tu chi patri s'è di tutti,
nun scurdari la Cruci e la to' Morti!*

*Pi nui, poviri figghi, lu facisti,
e p'addizzari cosi tutti storti.*

*Nna tutta la to' vita priricasti
la paci, la giustizia e lu rispettu.
Cu la Morti, a li scarsi riscattasti.
E la Cruci fu l'urtimu to' lettu.*

*Lu sangu, chi a niatri ni dunasti,
spiriamu chi sirvissi a li to' 'ntenti:
lu munnu fnarmenti s'aggiustassi,
campannu tutti 'n paci e cchiù cuntenti!*

ATTO II

(Sono trascorsi tanti anni. I tempi sono cambiati. E sono cambiate anche le condizioni di vita dei contadini).

SCENAI

(Giovanni, uno dei vendemmiatori del 1928, introduce il seguente commento lirico).

“RICCHI CU RICCHI, E SCARSI ASSEMI A SCARSI!”

Giovanni: *Ora li tempi su' canciati assai!
Lu munnu a la rìversa si diriggi.*

*Nunn è cchiù lu patruni ch'arricogghi,
ma lu viddanu c'è, chi ddetta liggi.*

“Ricchi cu ricchi, e scarsi assemi a scarsi!”

*Ma chisti ora su' cosi di 'na vota.
E lu viddanu cchiù nun prova dica.
Anchi di li viddani è la ricota.*

*Li gregni si li pigghianu li scarsi.
A li patruna spissu 'un resta spica.
Aviri terri e pagari li tassi
su' li sulì piaciri a la so' vita.*

(Rosa, che ha seguito la volontà del padre, ora è anziana e ricorda con amarezza il periodo, ormai lontano, del suo sfortunato amore per Nino).

AMURI MIU

Rosa: *Trent'anni su' passati di 'ddu jornu
chi la me' vita sinsata 'un mi pari,
di quannu lu me' amuri, comu un sognu,
svanìu, e mi lassau sula a pinsari*

*li jorna già filici (e ora scuntenti)
chi sulu pi 'na vota appi a pruvari,*

*picchè lu veru amuri, raramenti,
torna dui voti 'n cori a tuppuliari.*

*Puru li rosi, chi su' profumati
e a maggiu hannu li pètali ciaurùsi,
hannu li spini, spini 'ntramagghiati:
mànnanu oduri, ma su' assai scuntrusi.*

*Amuri miu, iu persi li to' çiuuri!
Ora pi mia s'è spina nna lu cori!
Ricordi tristi su' l'uri d'amuri,
pill'arma chi li pensa e nun li gori!*

SCENA II

(Entra Teresa, la giovane figlia di Rosa).

Teresa: Mamma! Chi è 'stu cantu accussì tristi?

Rosa: Cara Teresa! Ha passatu tantu tempu! Ma, ogni vota chi ci pensu, mi spuntanu sempri li lacrimi. Eu a Ninu lu vulia beni, cu tuttu lu cori. Era picciottu bravu, bonu e sinceru. Ma avìa un sulu difettu: chiddu di essiri scarsu.

Teresa: Mamma, ma essiri scarsu 'unn è un difettu...

Rosa: Ha' raggiuni, figghia mia. Ma, a 'ddi tempi, essiri scarsi era un difettu. Me' patri, bon'arma, omu all'an-

tica, si crirìa lu patruni di lu munnu. E tutti chiddi chi eranu a li so' dipinnenzi, pi iddu, eranu vermi. Vermi: lu capisci? Quannu 'ntisi chi eu e Ninu nni vuliamu beni, fici l'ira di Diu. "Comu? (dissi). Dopu tutti li sacrifici ch'aiu fattu pi tia, chissu ora mi meritu? Chissa è la ricumpensa?"

Teresa: E tu 'un ti ribellasti?

Rosa: Eu luttavi. Luttavi cu tutti li me'forzi. Ma, all'urtimu, app'a accittari lu so' vuliri.

Teresa: Tu avìa raggiuni! E picchè finìu accusi?

Rosa: Eh... figghia mia. È difficili fallu capìri a vuiatri picciotti di 'sti tempi. Picchè capivi chi puru me' patri, a modu so', avìa raggiuni. Chissa era la vita di 'ddi tempi. Chissa era la società d'allura. Furtuna chi li tempi ora canciaru. Ma canciaru malamenti, picchè nna lu munnu 'un àm'a essiri mai tutti cuntenti...

Teresa: Mamma, canciamu discursu! Finèmula cu 'sti ricordi tristi! 'Stu jornu àm'a essiri tutti allegri e felici. 'Sta sira è la me' festa e trasi lu me' zzitu. Lu viri chi bedda jurnata di settembri? Li senti li vinnignatura comu cantanu? Nun pinsàmu cchiù a lu passatu! Pinsàmu a lu present!

SCENA III

(I vendemmiatori cantano).

RICORDU D'U PASSATU

*Furtuna chi li tempi su' canciati!
Ora, sì, lu travagghiu è allegracori.
Pinseri, d'autri tempi, li strigghiati,
e nna lu pettu 'un purtati rancori.*

*Li fatichi ora su' ricumpinsati:
d'essiri tristi 'un haiu cchiù raggiuni.
Li me' figghi di pani su' sazzati,
chi lu manciava sulu lu patruni.*

*La notti, s'hau friddu, mi cummogghiu,
quannu mi curcu supra un beddu lettu;
e, quannu la matina m'arruspigghiu,
mi trovu a lu sicuru, sutta un tettu!*

*Nna lu munnu ci su' cchiù sentimenti,
e lu viddanu ora è rispittatu.
L'angarì, li suprusi e priputenzi
su' cosi chi appartennu a lu passatu.*

- Turiddu: Cumpari Bastianu, fumàmunì 'na sicaretta!
- Bastianu: Certu! Dopu li risati chi nni fici fari Ciciu! 'Na sicaretta ci voli comu lu pani.
- Aspana: Lu sapìti chi la figghia di la signura Rosa stasira si fa zzita?
- Pippina: La figghia di la signura Rosa si fa zzita? E cu cui, cu cui?
- Aspana: Cu Peppi Fillizza, un bravu picciottu chi fa lu jornateri.
- Nardina: Comu? La niputi di Don Calogiru, tutta "mi pettinu e m'allisciu", all'urtimata si fa zzita cu un jornateri? Ah... Si fussi vivu so' nannu!...
- Cola: Oramai cu' ci sta attentu cchiù a 'sti cosi? Nna lu munnu, tutti nuri vinemu e tutti nuri ni ni jemu.
- Brasi: Finìtila cu 'sti curtigghiarì. Circati di fari li serii e di travagghiari. Si fussi vivu Don Calogiru, si ci attuppassi la vana di lu cori, a viriri chi la çira squagghia e la prucissioni 'un camina...
- Aspana: 'Na vota era duci la scalora. Ora addivintau amara, 'unn è cchiù bona...
- Bastianu: Tra sicaretti, bazzelletti e cùntira, av'a passari la jornata...
- Vicenza: Me' patri mi cunta sempri chi, a li so' tempi, a la sira, quannu lintava di travagghiari, 'un avìa çiatu mancu pi pallari. Si manciava un piattu di pasta, e di cursa si ja a curcari.

Nardina: Chi tempi tristi! Menu mali chi li cosi canciaru. A 'ddi tempi 'un c'era nuddu chi pigghiava li difisi di li viddani. Ora, menu mali chi ci su' li sindacati, e finiu lu sfruttamentu, e fineru l'angari.

Turiddu: Ora, travagghiamu quannu nni pari. E quannu n'annoia, nni ripusamu e nni pigghiamu la "disoccupazioni"...

Brasi: A propositu di "disoccupazioni". Lu sapiti chi me' cuçinu Sariddu, a cunti fatti, cu la sula "disoccupazioni", oggi all'annu vuscau chiossai di mia chi, si pò diri, travagghiavi tuttu l'annu?

Nardina: Chistu sì chi è prugressu, chista sì chi è civiltà!

Cicciu: Si sapissivu chiddu chi dissi assira lu sindacalista, parlannu di la paga di li vinnignatura! "Decimila liri all'ura, setti uri di sirvizzu, manciari beni e vùviri spissu"...

Nardina: Chisti sì chi su' beddi paroli! A 'stu munnu firnarmenti si fici giustizia! Lu viddanu 'un è cchiù l'urtimu strumentu di la banna, cu li peri 'ncritati e la carina rutta. Ora, la sira, si vesti di novu e passìa tisu comu 'na canna.

SCENA V

(Un contadino e la moglie, quasi interpreti della contentezza di tutto il gruppo, intrecciano un allegro duetto a cui partecipano, alla fine, coralmemente gli altri contadini).

LU RITORNU D'A CAMPAGNA

*LUI: La sira, quannu tornu d'a campagna,
senza pinseri, suddisfattu e gaiu,
mi canciu lu vistitu e, 'n pompa magna,
a passiaru a lu càssaru vaiu.*

*Mugghieru mia, ti dicu: "Sull'onuri,
sì bedda comu stidda a lu spuntari,
e l'occhi toi risplènninu d'amuri:
su' dui perli nisciuti di lu mari".*

*LEI: Maritu meu, chi gioia mi duni
sèntiri diri chi tu mi vo' beni!
Su' li paroli e li frasi d'amuri
çiuri di dunni assai prufumu veni:*

*su' comu ciuri di la primavera,
chi fannu la Natura arruspigghiari,
mèttinu 'n cori la gioia sincera,
e spincinu li giuovani ad amari.*

*LUI: Oh! Mèttiti a braccettu a lu me' ciancu!
Pi mia s'è la riggina d'un gran regnu.
Di 'sta sorti prizziusa eu mi ni vantu
e sempri allegru lu me' cori tegnu.*

*LEI: Puru l'acceddi su' cuntenti e càntanu;
allegri fannu festa 'nta li ciuri.
Certu è picchè si vonnu tantu beni,
ed è accussì chi ghiocanu a l'amuri.*

*CORO: Don Petru, un favoureddu virrà a fruttu:
'n campagna haiu li vigni a travagghiari.
Nun calculati tempi e né fatichi!
Vi supplicu: vinìtili a zzapari.*

*Vui siti 'na pirsuna di bonsensu:
lu sacciu chi sirvizzu assai façiti.
Vui, cuntadini, aviti sintimentu,
pi li patruna gran rispettu aviti.*

*Di tutti li pirsuni è salutatu:
chi bedda vita fa lu jornateri!
Di tutti li patruna è rispittatu,
ed ora 'unn avi, cchiù, tristi pinseri!*

*Prima era lu viddanu chi chiancia
e lu patru chi spruniava assai.
La vita è comu rota chi firria,
gira e rigira e nun si ferma mai!*

(Arriva Rosa e, piena di premura, si rivolge ai contadini).

Rosa: Bonggiornu a tutti 'sti rispittabili signuri! Vi purtavi lu caffè beddu càuru e zzuccheratu, e li sicaretti pi fumari.

Cicciu: Grazii, signura Rosa! Lei è sempri gentili e primurusa e avi sempri pinseri fini.

Rosa: Façiti araciu! 'Un c'è bisognu di travagghiari svelti! Ogni tantu, lintàti e ripusàtivi! E tu, Turiddu, mèttiti la coppula! Si no, ti pigghi un corpu di sulì! Maria, 'un stari sempri calata, si no ti fai lu jmmu! E tu, Bastianu, picchè s' accussì giannu 'nta la facci? Lenta e arripòsati 'n' anticchia! Araciu! 'Un v' affaticàti! Eu, ora, vaiu a li casi, a prepararari lu pranzu. Nenti di specialì. A la casa vostra aviti di megghiu: pasta al forno, quattru fidduzzi di filettu arrustutu 'n capu lu focu e cuntornu di patati, macedonia di frutta e cosi duci a vuluntà. E, all'urtimu, lu caffè, p' addigghiriri.

Bastianu: A mia preparàtimi lu ciascu di lu vinu.

Cicciu: Signura Rosa, eu patati 'un ni manciu. Mi 'nchiùm-manu nna lu stòmmacu e mi fannu àçitu. Priffrisciu 'n anticchia di 'nsalata di lattuca, cu lu beddu ogghiu

d'aliva e cu açitu abbunnanti...

Rosa:

Sariti tutti accuntintati. Ma 'na cosa v'arraccummanu. 'Un v'affaticati, 'un vi strapazzati!

(S'alza un canto di gioia dei contadini).

SEMU CUNTENTI, SEMU ASSAI FILICI

*Semu cuntenti, semu assai filici,
picchi li tempi ora sunnu canciati.
E nni dispiaci, a nui, pi li patruna,
picchi a nostru favuri su' canciati;*

*pi' sta patruna ch'ora nni rispetta
e chi nni teni pi genti 'mpurtanti;
chi un n'amminazza cchiù, chi 'un n'allicènzia,
siddu la sira ni sintemu stanchi.*

*Oh! Viva la campagna e la Natura!
Viva l'açeddi, chi volanu 'n fila!
Viva li çiuri chi, a la primavera,
nni li mittemu 'm pettu, quannu è sira!*

*Ora l'amuri nui putemu fari
puru cu 'a figghia di 'u nostru patruni,*

*e n'abbrazzamu 'n mezzu a li filari,
e nni vasamu, 'nta chianu o vadduni.*

*Nni vasamu, 'nta ciuri di campagna,
chì la Natura li fa girmugliari
pi li picciotti 'n cerca di l'amuri
e di carizzi chi si vonnu fari;*

*pi li picciotti chi, senza pinseri
di lu passatu e né nuddu rancori,
sunnu liali, sì, sunnu sinceri,
ed hannu gioia dintra lu so' cori!*

Vincenza: Ora, sì, chi nni la passamu bona! Li sordi pi scuncari,
pi putari, pi zzappari sunnu ormai noliti di li patruna
di 'na vota. Chi nni 'nteressanu a niatri, ora, 'sti cosi?
Lu ventu, ora, çiuscia a nostru favuri.

*Lu munnu si firria comu 'na palla.
E lu viddanu ora riri ed abballa.*

(I vendemmiatori, in segno di allegria, intrecciano una danza rustica).

(Cala il sipario).

2.

Lu lauriatu

Personaggi e interpreti
(in ordine di apparizione)

<i>Donna Maria</i>	<i>madre di Mario.</i>
<i>Donna Giuvannina</i>	<i>comare di</i>
<i>Mastru Giuvanni</i>	<i>padre di Mario.</i>
<i>Carla</i>	<i>sorella di Mario.</i>
<i>Sig.ra Laura</i>	<i>moglie del</i>
<i>farmacista Mistretta</i>	
<i>Nonnu Bastianu</i>	<i>nonno di Mario.</i>
<i>Mastru Ninu Ancidda</i>	<i>amico di famiglia.</i>
<i>Don Luigi</i>	<i>parroco.</i>
<i>Mario</i>	<i>il laureato.</i>
<i>Nonna Pippina</i>	<i>nonna di Mario.</i>
<i>Mastru Tanu Piricuddu</i>	<i>amico di famiglia.</i>
<i>Paolo</i>	<i>fidanzato di Carla.</i>
<i>Vita</i>	<i>sorella di Paolo e fidanzata di Mario.</i>
<i>Mastru Petru Menzurròtulu</i>	<i>marito di</i>
<i>Gna Tresa Cocifavi</i>	
<i>Invitati</i>	<i>alla festa di laurea di Mario.</i>
<i>Invitati</i>	<i>alle nozze di Carla.</i>
<i>Postino</i>	

ATTO I

SCENAI

(La scena si apre in casa dei genitori di Mario. Si ode musica moderna).

Invitati: Auguri, Auguri, Auguri! Viva Mario! Viva 'u prufissuri!

Donna

Maria: Stasira sugnu veramenti cuntenta. Dopu tutti li sacrifici c'haiu fattu, me' figghiu Mariu mi sta dannu 'na granni suddisfazioni.

Donna

Giuvannina: Aviti a essiri orgogliosa di vostru figghiu. È un picciottu d'oru, e vi sta ricumpinsannu di tuttu quantu aviti fattu pi iddu.

Mastru

Giuvanni: Eh, cummari Giuvannina! Sulu vui lu sapiti la mala vita ch'avemu fattu, pi fallu arrinèsciri. Avi diciassett'anni chi strincemu la cinga, p'accattàricci libbra, quaderni, e àutri cosi... Menu mali chi dintra avemu avutu 'ddu vicchiareddu di me patri e 'dda vicchiaredda di me' soggira chi n'hannu datu 'na manu d'aiutu cu la pensioni.

Donna

Giuvannina: Nun vi scuraggiati, cumpari Giuvanni! Lu cchiossai è fattu. Ora Mariu trova sùbbitu lu postu e accumulencia a guadagnari e pò dàrivi 'na manu d'aiutu.

SCENA II

(Bussano).

Donna Maria: Carla, va' 'rapi, va' viri cu' è!

Carla: Sùbbitu a li cumanni! (*Aprè l'uscio*): Lu me' postu nna 'sta casa è chiddu di ubbidiri a li cumanni! Oh, quali onuri! Lu farmacista e la so' signura!...

Sig.ra Laura (*moglie del farmacista*):

Buonasera, Carletta.

Carla: Buonasera, buonasera. Immaginu chi siti vinuti pi fari l'auguri a me' frati Mariu. Avanti, avanti! Lu prufissuri vi stava aspittannu.

Sig.ra Laura: Scusate il ritardo, ma mio marito è rientrato dalla farmacia pochi minuti fa. Con questo tempo, c'è tanta gente a letto con l'influenza, e in farmacia c'è lavoro fino a tarda sera.

Farmacista Mistretta (*porgendo in regalo un gran poster con la riproduzione del Tempio di Segesta*): Caro Mario, questo è per te. Tantissimi auguri e felicitazioni!

Mario: Oh grazie! Com'è bello! Ma non doveva disturbarsi!

Sig.ra Laura: Auguri! Complimenti!

Carla: Lu viriti chi 'nvitati 'mpurtanti chi avi me' frati? Cu' l'avìa a diri chi lu farmacista e la so' signura avianu a tràsiri nna la nostra casa?

Nonno Bastianu (*quasi sottovoce*):

Eu, di li farmacisti e di li duttura preferisciu stàrici

arrassu. Mi piaci farimilla cu pasticceri e tavirnara.

Sig.ra Laura: Carla, non sei contenta di questa bella serata?

Carla: Sì, signura! Eu sempri cuntenta sugnu.

Sig.ra Laura: Devi essere contenta, perché tuo fratello si è laureato e presto troverà un lavoro e si sistemerà. Ma anche tu ti sistemerai presto. Sono sicura che troverai un giovane ricco e farai un buon matrimonio.

Carla: A mia nun mi 'nteressa chi sia riccu. L'importanti è chi è un beddu picciottu, ma travagghiaturi.

Farmacista Mistretta:

Tu che studi hai fatto?

Carla: Eu arrivavi appena a la quinta elementari.

Sig.ra Laura: Sai ricamare?

Farmacista Mistretta:

Sai cucinare?

Carla: Tutti cosi sacciu fari. Ma la cosa chi sacciu fari megghiu è chidda di fàrimi l'affari mei.

Mastru Ninu: Chi ni pinsati di fari un brinnisi a me' figghiozzu Mariu?

Don Luigi: Bravu, mastru Ninu! Un brinnisi è chiddu chi ci voli. Ma vi raccumannu: vui siti un pueta, e aviti a fari un brinnisi cu li versi beddi 'nturciunati e cu paroli chi hannu a fari rima.

Mastru Ninu: Ora viremu chiddu chi nesci... *Prima era raçina, poi addivintau mustu e all'urtimu si fci vinu, dopu tanti fatichi e tanti sururi.*

Vivemu a la saluti di lu profissuri!

(Applauso e canto: "Lu brìnnisi a lu profissuri").

E viva Mariu, e viva 'u profissuri!

Semu tutti 'i prisenti assai felici.

Lu festiggiamu, cu tantu d'amuri,

vivennu vinu, parenti ed amici!

Mario: Grazie! Grazie a tutti! Questa sera sono onorato della vostra presenza. Vi ringrazio della gioia e della felicità che in questo momento condividete con me. Grazie di vero cuore!

Nonno Bastianu (*rivolto a mastro Ninu*):

Lu sintiti chi beddi paroli chi sapi diri me' niputi? Pari chi l'avi 'nfilati tutti cu la 'vugghia. È veru chi eu sugnu analfabeta, e pi mia chiddu chi la genti d'icinu, tanti voti è comu si fussi turcu! Ma, quannu parla me' niputi, eu puru lu turcu capisciu!

Mario: Grazie, mamma! Mi ricordo ancora quando, fino a tarda sera, lavavi e stiravi la sola camicia che avevo, per non sfigurare di fronte ai miei compagni e ai miei professori. Grazie di tutto!

Nonno Bastianu:

Mastro Ninu, chi veni a diri: "per non sfigurare di fronte ai miei compagni"?

Mastru Ninu Ancidda:

Nonnu Bastianu, veni a diri: pi nun fari mala fiura cu li cumpagni di scola.

Nonno Bastianu:

Ah..., giustu avìa caputu! Vi lu dicìa eu chi, quannu parla me' niputi, capisciu puru lu turcu...

Nonna Pippina:

Ma quali turcu e turcu! A mia mi pari chi turcu ci stati addivintannu vui.

Mario: Sorellina Carla, perché te ne stai tutta sola in quell'angolo? Vieni qua, a fare festa con noi!

Carla: Grazie pi li to' attenzioni e li to' primuri! Mi misi a l'agnuni pi fari largu a lu festiggiatu, vistu chi tutti li riguardi oramai nna 'sta casa sunnu riservati sulu a lu profissuri. Chi vôi? Eu sugnu 'gnuranti. Tu sì lu profissuri, tu sì lu festiggiatu...

Mario: Perché sei così cattiva con me? Lo sai che ti voglio bene. E, ora che sono diventato importante, vedrai che ti farò trovare subito un impiego, e così potrai essere indipendente e, se vorrai, potrai sposarti.

Carla: Grazie, grazie pi la to' granni generosità. Eu lu postu a 'st'ura l'avissi attruvatu, senza aviri bisognu di lu to' broru, si nostru patri, quannu eu ci dissi chi vulìa jri a la scola, m'avissi fattu studiari comu fici studiari a tia. Ah!... Certu!... Eu era fimmina e nun c'eranu sordi, tannu. E poi li fimmini hannu a stari dintra,

attaccati a li faretti di la matri. Tu, invece, eri masculu: e lu masculu av'a studiaru picchè av'a migliorari la so' posizioni. Pi favuri, nun mi fari pinsari 'sti cosi, chè quannu ci pensu...

Don Luigi: Carletta, non essere così acerba con tuo fratello! Lo sai che ti vuole bene, e anche i tuoi genitori ti vogliono bene.

Carla: Don Luigi, manciativilla vui'sta minestra scrafata! Nun mi faciti perdiri li staffi! Finìtila cu 'sti discursi! L'haiu 'ntisu centu voti e nun li vogghiu sèntiri cchiù!!!

Sig.ra Laura: Carla, sono sicura che tu farai un buon matrimonio e non avrai bisogno di lavorare; perché ci sarà tuo marito che penserà a te.

Don Luigi: Perdonatela, è molto turbata. È uno sfogo momentaneo. Vedrete che tutto si aggiusterà. Beh, si è fatto tardi. È ora di togliere il disturbo.

Nonnu Bastianu:

Ma quali disturbu? Don Luigi, stati 'n'âtra anticchia! Li cosi duci nun hannu ancora vinutu. Mastru Ninu, Donna Giovannina, facemu n'âtra abballatedda! Farmacista, abballati puru vui! Viniti! Abballamu!

Mastru Giovanni:

Avanti, abballamu! Livamu 'sti cosi e furmati li coppii, chè ora vaiu a pigghiu la cuntrananza di me' ziu c'haiu scritta nna un fogghiu ed è bedda sarvata.

(Tutti i presenti partecipano a una contraddanza popolare, composta dal calatafimese Giuseppe Navarra).

*Cu l'occhi aperti e cu l'aricchi tisi,
ora vi voggghiu, Calatafimisi!
Stàtici attenti, e 'unn aviti a sbagliari:
'sta cuntrananza avemu nu' a fari.
Talia, la genti: facèmunì onuri!
Sunassi musica lu prufissuri!*

(Musica. Le coppie ballano "a turdumé")

*Ed ora, ognunu cu la so' bedda,
giramu 'ntunnu, tutti a rutedda. (Pausa).
In tarantella pigghiamu ciàtu,
prestu vutàmu di l'altu latu. (Pausa).*

*Tutti precisi senza sbagliari,
dui beddi circuli avèmu a furmari.
Li donni a centru si mettinu allatu (pausa),
'nfacci a nu' àvutri a cuccidatu. (Pausa).*

*Giramu a destra (pausa) ed ora a mancina. (Pausa).
Si ferma ognunu a lu postu di prima.*

(Battimani, a ritmo di musica).

A bracciu e a braccettu, a rutedda nni stamu. (Pausa).
E l'unu e l'àutru la dama canciàmu. (Pausa).
Te' ccà a Pippina! Tu dùnami a Nedda. (Pausa).
Pigghiamu a 'n'àtra, chè veru cchiù bedda. (Cambio e pausa).
Chè spampinata 'sta Margarita!
La dugnu a tia! Tu dùnami a Vita! (Pausa).
Ma idda trema, ci mánca lu ciàtu,
a lu sò zitu mittemula allatu. (Pausa).
Ma eu di Rosa sugnu l'amicu:
canciàmu, avanti, prestu, vi dicu. (Pausa).
Eu lassu a Rosa, tantu amurusa,
e pigghiu a Pidda, la muttitusa. (Pausa).
Canciàmu, avanti! Chì nuddu s'allagna.
Pigghiamu prestu la propria cumpagna! (Pausa).
Prestu, picciotti, nun nni 'mpirugghiamu!
La propria dama ognunu pigghiamu!
La propria dama ognunu tinemu!
Facemu un cerchiu e li manu battemu! (Pausa).
A destra e a manca nui ora giramu:
un firriuni, e poi nni 'ncuntramu!
Facemu un beddu jocu chi 'un stanca:
Peppa a la destra (pausa), Rosa a la manca!
Lu tràsi e nèsci, e lu lenta e pigghia:
a tia la matri, a mìa la figghia! (Pausa).
Ora chi semu 'nsèmmula arrè,
facemu tutti un bel turdumè!

(Pausa: si balla a coppia).

*Appressu a mia si metti la dama,
furmamu prestu la fila indiana! (Pausa).
E ora jèmuci a lu 'ncuntrè:
faciti tutti come fazzè!
Ma pi nun fari scappari 'sti beddi,
manu mittèmuci supra li spaddi! (Pausa).
A facci frunti, manu cu manu,
l'unu cu l'àutru, damu la manu! (Pausa).
Ora la linìa si 'ncuddurìa,
sfilamu tutti appressu di mia! (Pausa).
Ora jucamu a lu caruseddu:
masculi, 'a destra, a pizzu d'aceddu!
Cu la sinistra la dama pigghiamu
e 'ntunnu, 'ntunnu ni firriamu! (Pausa).
Ora attenzioni a chiddu chi fazzu:
calamu pizzu, aisamu lu vrazzu,
chi forti forti la dama tinìa:
furmamu prestu 'na gallarìa! (Pausa).
Prima è la coppia chi urtima arresta!
Sutta 'nfilàtìvi, calannu testa! (Pausa).
Ringrazziamu 'stu publicu arrè! (Pausa),
Facemu inchìnu, davanti e darrè!
Ma la stanchizza a tutti n'avanza:
bedda finuta è la cuntrananza.*

*Ora chi semu 'nsemmula arrè,
purtamu tutti li dami a buffè!*

*(Le dame vengono accompagnate
dai loro cavalieri al tavolo dei dolci).*

Mastru Tanu Piricuddu:

Si fici veramenti tardu, è ura di jrimi a curcari.

Mastru Giovanni, vi fazzu 'n'atra vota tanti auguri!

Invitati: Auguri! Auguri! Bonanotti! Bonanotti! (Escono tutti).

SCENA III

Mastru Giovanni:

Carla, veni ccà! Assèttati! T'haiu a diri 'na cosa
'mpurtanti.

Carla: 'Na cosa 'mpurtanti? E quannu mai cosi 'mpurtanti
pi mia?

Mastru Giovanni:

Veni ccà! Veni vicinu a mia!

Carla: Avanti, sintemu!

Mastru Giovanni:

Senti, figghia mia! Stasira eu sugnu cuntentu, nun
sulu pi la granni suddisfazzioni chi mi detti to' frati,
ma puru picchè...

Carla: Picchè?...

Mastru Giovanni:

Picchì mi ficiru 'na pruposta di matrimoniu pi tia.

Carla: Di matrimoniu pi mia? E cu' la fici?

Mastru Giovanni:

Lu farmacista. C'è so' figghiu Ninu, chi dici chi è 'mpazzutu pi tia e si voli maritari.

Carla: Lu figghiu di lu farmacista? Ma chi dici?

Mastru Giovanni:

Lu figghiu di lu farmacista! Lu partitu è bonu. Sunnu famigghi ricchi. Lu to' avviniri è assicuratu.

Donna Maria:

To' patri avi raggiuni. Nna 'stu munnu cùntanu cchiossai li ricchizzi chi li biddizzi. Veru è chi Ninu è lariuneddu, ma è riccu. E li ricchizzi cummogghianu tutti li 'mmrogghi.

Mastru Giovanni:

Ninu nun è sulu riccu. Apparteni puru a 'na famigghia 'mpurtanti.

Donna Maria:

E puru niatri addivintamu 'mpurtanti. Un figghiu prufissuri, 'na figghia maritata cu lu figghiu di lu farmacista... Dumani a sira, avemu a ghiri a lu tiatru. Lu farmacista mi detti li biglietti omaggiu.

(Entra Mario).

Mario: Sono contento che in questa casa è ritornata l'alle-
gria.

(Entrano nonno e nonna).

Nonno Bastianu:

Di quant'avi chi semu cchiù cuntenti, nna 'sta casa li
così duci nun mancanu mai.

Nonna Pippina:

E vui sempri a la 'argia l'aviti la testa.

Carla: Nna 'sta casa mi pariti tutti pazzi! Vi facistivu li cun-
ti senza l'osti. A mia li ricchizzi nun mi 'nteressanu.
Eu a Ninu nun nni lu vogghiu. Lu matrimoniu è 'na
cosa seria. Lu me'zzitu av'a essiri beddu, àutu, biun-
nu e, si è scarsu, nun ci fa nenti. Nun mi 'nteressa lu
figghiu di lu farmacista.

(Canto di Carla: "A casa di pazzi").

Nna 'sta casa 'un aviti sentimenti.

Facistivu li cunti senza l'osti.

La vita 'un si prepara cu la menti;

è lu cori a dicidiri la sorti.

L'amuri senza amuri nun è amuri.

È minestra squarata senza sali.

È ghiurnata scurusa senza sulì,

è varca cu li remi senza mari.

Eu nun vogghiu né sordi né ricchizzi.

Eu cuntù cchiù lu cori chi la menti.

Su' l'occhi e l'arma li veri biddizzi:

e nàscinu accussì li sentimenti.

Lu veru amuri è figghiu di lu cori.

Lu veru amuri nun sapi raggiuni.

Li carizzi e ducizzi, a scialacori,

vinculi 'un hannu, e mancu hannu patrùni.

Nonno Bastianu:

Speriamu chi lu zzitu di Carla fussi un pasticceri.

Accussì manciamu sempri cannola e cassateddi.

ATTO II

SCENAI

(Stesso luogo dell'atto I.

I personaggi sono a tavola e stanno pranzando).

Mario: Mamma, oggi è arrivata posta per me?

Donna Maria: No, figghiu meu. Picchi? Tu aspetti 'acchi littra?

Mario: No, mamma, niente.

Mastru Giovanni:

Mariu, chi hai? Ti viu prioccupatu, appinsiratu.

Mario: Niente, papà, non ho niente. Scusate, sto poco bene, non ho fame.

(Esce).

Donna Maria *(rivolta a Carla)*:

Chi avi to' frati chi è accussi prioccupatu?

Carla: E chi nni sacciu eu? Cu' ci parla cu iddu? Eu chi sugnu in gradu di capiri li so' problemi? Cu l'amici, sì, chi iddu parla e si cunfida. Ma cu mia nun grapi vucca, nun mi duna cunfidenza. Eu sugnu casalinga. Ah, si fussi lauriata!

Mastru Giovanni:

Vuiatri dui aviti a circari di jri d'accordu. Aviti a

essiri un'arma e un ciatu, picchè siti frati e soru, e v'aviti a vuliri beni. Pi niatri, soccu è iddu sì tu! 'Un c'è nudda diffirenza.

Nonno Bastianu:

Eu, quannu moru, tuttu chiddu chi pusseru lu lassu mità a tia e mità a iddu. Pi mia soccu è Cristu è Maria.

Nonna Pippina:

E chi pussiriti vui? Chi aviti di lassari?

Nonno Bastianu:

Dui quartigghi di terra a lu Pantanu, tutta a ficurinii. E poi, quannu vinnivi lu sceccu, m'arristaru li vèrtuli novi novi, lu tistali, li rètini e lu sottapanza. Haiu tutti cosi beddi sarvati.

Nonna Pippina:

Sì..., ma vui ora muristivu?!

Nonno Bastianu:

Quannu haiu a mòriri, sunnu affari mei. Ma vui, chiuttostu, nun vi pigghiati lu pinseri chi nun v'apparteni. E poi, quannu moru eu, vui chi ci siti?

Nonna Pippina:

Chista, sì, chi è bedda. E dunni sugnu?

Nonno Bastianu:

A lu cimiteru!

Nonna Pippina (*mimando un eloquente gesto di scongiuro*):

A lu cimiteru? A lu cimiteru ci aviti a ghiri prima vui!

Eu, 'n cunfruntu a vui, sugnu ancora 'na picciuttedda di vint'anni...

Nonno Bastianu:

Fussi ura di circàrivi lu zzitu...

Donna Maria: Vuiatri dui nun aviti a fari àutru chi sciarriàrivi... di la matina a la sira! E finìtila... pi 'na bona vota!

SCENA II

(Entra Mario e si siede in un angolo, pensieroso).

Mario: È da due anni che sono laureato, e non riesco ancora a trovare un impiego. Non ci sto capendo più niente. Ho fatto già quattro concorsi, ma ancora non ho avuto nessuna risposta. Sono sfiduciato. Sono scoraggiato.

Donna Maria: Nun ti prioccupari, figghiu meu! Vidrai chi la 'Mmaculata nn'aiutirà. Eu, ogni sira, dopu lu Rusariu, ci lu raccumannu sempri: "Madunnuzza bedda, facìticci capitari un postu a me' figghiu Mariu". Ma tu nun ti pigghiari dispiacìri. Veru è chi semu scarsi. Ma, comu dici lu pruverbiu, dunnì m'àncianu cinqu, m'àncianu puru sei.

Mastru Giovanni:

Assira don Luigi mi dissi chi, pi l'urtimu cuncursu

chi facisti pi tràsiri a li Posti, ci sunnu boni spiranzi.
L'onorevuli ci scrissi, dicennucci chi si sta 'nteressannu
e chi farà di tuttu pi accuntintallu.

Mario: Io alle raccomandazioni non ci credo.

Donna Maria: Aeri la radiu dissi chi, puru a Milanu, nun si trova
sirvizzu. A la Bassetti allicinziaru cinquantacincu
operai. Anzi no, nun dissi propriu chi l'allicinziaru.
Ma... chi li mìsiru... nna... la cassa....

Nonno Bastianu:

Nna la cassa funebri? Nun sulu chi ci appizzaru lu
sirvizzu...

Mario: Ma quale cassa funebre, nonno! Quale cassa fune-
bre! In cassa integrazione.

Nonno Bastianu:

Ah..., 'un nni l'avìa 'ntisu bonu...

SCENA III

(Bussano).

Donna Maria: Carla, va' 'rapi!

Carla: Curru! Curru!

Don Luigi: Buonasera, mastru Giovanni. Buonasera, donna
Maria. Ciao, Mario. Buonasera a tutti.

Donna Maria: Comu mai a 'st'ura siti ancora in giru?

Don Luigi: Ero di passaggio, e così ho pensato di fare una visitina a nonno Bastianu e a nonna Pippina.

Nonna Pippina:

Grazie, don Luigi! Vui siti un sant'omu. Eu, nna li mei preghieri, vi pensu sempri e vi raccumannu a lu Signuruzzu.

Don Luigi: Anch'io vi penso sempre e prego per la salvezza della vostra anima e di quella di nonno Bastianu. Che il Signore vi possa un giorno portare in Paradiso!

Nonno Bastianu:

Eu, ccà, bonu ci staiu. Facìtvi l'affari vostri!

Don Luigi: Nonno Bastianu ha sempre voglia di scherzare.

Mario: Carla, vai a preparare il caffè per don Luigi!

Don Luigi: Carla, come ti trovi con il tuo fidanzato? Hai tutto pronto per il matrimonio. Immagino che sei contenta di sposare l'uomo che ami.

Donna Maria: Nun era chistu lu mumentu di fàrisi zzita. Pi ora avemu àutri pinseri pi la menti. Pi forza, li cosi àppiru a ghiri comu dicìa idda.

SCENA IV

(Bussano: è Paolo).

Paolo: Bongiorno, mastru Giovanni. Ciao, Carla. Bongior-

no a tutti. Picchì siti accusì tristi?

Carla: Picchì dintra 'sta casa, si parla sulu di Mariu, di lu so' postu, di ogni cuncursu. Àutri problemi nun ci nni sunnu. Esisti sulu Mariu.

Paolo: Ora è ura di accuminciari a pinsari puru a Carla, a la doti, e a lu matrimoniu.

Donna Maria: Matrimoniu! E tu l'hai li sordi pi maritàriti? Niatri nun avemu cchiù 'na lira. Pi fari studiaru a Mariu, ni 'mpignammu puru l'occhi.

Paolo: Ma Carla è puru figghia vostra o no?

Carla: Eu sugnu figghia, sulu pi lavari piatta, còciri, stirari, e pi fari la cammarera a tutti.

Paolo: Puru Carla avi dirittu ad aviri la so' parti! 'Un ni la facistivu studiaru, ma ora è vostru duviru pinsari a maritàrila.

Mastru Giovanni:

Talia chi è beddu chistu! Ancora 'un ha trasutu, e già accuminciau a cumannari nn'a me' casa.

Don Luigi: Mastru Giovanni, non vi arrabbiate. Paolo non voleva offendervi. È vero, Paolo?

Paolo: Don Luigi, la virità è chi a mia nun mi ponnu v'iriri. E nun vulianu chi so' figghia si faccia zzita cu mia.

Donna Maria: La virità è chi, si Carla s'avissi pigghiatu a lu figghiu di lu farmacista, a 'st'ura fussi maritata e bedda sistimata. Certu..., chiddu era lariu. Tu sì beddu (veru?), ma sì senza né arti né parti.

Paolo: Donna Maria, pi rispettu di Carla mi staiu zittu. Ma putiti stari tranquilla chi a vostra figghia, quannu nni maritamu, nun ci fazzu mancarì nenti.

Don Luigi: *(conciliante)* Quando ancora non ci si conosce, càpita che ci sia qualche incompiensione. Ma vedrete che tutto si sistemerà e andrete d'amore e d'accordo.

Mario: Don Luigi, la mamma mi ha detto che, per il concorso delle Poste, l'onorevole vi ha dato buone speranze.

Don Luigi: Io sono venuto proprio per questo. Purtroppo, stamattina sono andato a trovare l'onorevole, il quale mi ha detto che non c'è stato niente da fare.

Mario: Questo me lo immaginavo. Ora mi trovo con una laurea in mano, senza nessuna occupazione. Mamma, Papà, non scoraggiatevi! Vedrete che, prima o poi, qualche concorso lo vincerò. Ho già fatto la domanda per il concorso di professore. Sono sicuro che lo vincerò. Ma intanto non posso stare a passeggiare. Ho deciso che partirò per Milano. Al Nord un posto qualunque si trova facilmente.

(Canto corale: "Sicilia bedda").

*Chi vita dura, quanti sacrifici,
di notti e ghiornu stannu a travagghiari,
senza cunforti e senza di l'amici,
cu spranza di putiri riturnari!...*

*Sicilia bedda mia, terra di sulì,
terra di storia, òpiri d'arti e canti,
terra 'mpastata cu gioi e duluri,
sì la matrigna di tanti emigranti!*

*Poviri figghi! Hannu un bruttu distinu!
Poviri matri! Hannu lacrimi vani!
Pàrtinu, 'n tanti, pi un longu caminu,
p'aviri un tettu, e p'aviri lu pani!*

Don Luigi: Quando farai il concorso per l'insegnamento, spero di darti una buona mano d'aiuto.

Mario: Non preoccupatevi! Vedrete che verranno giorni migliori. Prima di partire per Milano, vi do una bella notizia. Vero è che il posto non l'ho ancora trovato, ma ho già trovato una cosa più importante...

Donna Maria: Chi cosa, figghiu meu?

Mastru Giovanni:

Spirùgghiati, 'un ni fari stari 'n capu li spini...

Mario: Ho trovato la ragazza che mi piace e che intendo sposare.

Carla: Ti facisti zzitu?

Mario: Sì, Carla! Con una ragazza che amo tanto.

Carla: Immaginu chi è lauriata comu a tia.

Mario: Vedi, Carla, ci sono delle cose che sono più importanti delle lauree.

Donna Maria: Li ricchizzi!

Mario: No, mamma. Le ricchezze non fanno la felicità.

Nonno Bastianu:

Si pò sapiri chi razza di picciotta capitasti?

Donna Maria: Pi casu è 'na to' vecchia cumpagna di scola?

Mario: No, mamma! Non ha frequentato a lungo la scuola.
Ha soltanto la quinta elementare.

Donna Maria: La quinta elementare? Oh!... Tu lauriatu, e idda cu
la quinta elementari?...

Mario: Su me e su Carla voi avevate grossi progetti. Carla
doveva sposare il figlio del farmacista e diventare
ricca e importante. Io dovevo trovare un grosso
impiego e sposare una donna istruita. Vi è però una
cosa, che è molto più importante della ricchezza e
della laurea...

Nonno Bastianu:

E socch'è 'sta cosa?

Mario: L'amore, nonno! L'amore! Carla ama Paolo ed è
giusto che lo sposi!

Carla: Ma cu' è 'sta picciotta chi ti piaci? Comu si chiama?

Mario: È 'na picciotta chi avi du' occhi chi pàrinu cchiù di du'
fari. Ma chi dicu? Du' stiddi chi 'un s'astùtanu mai!

Carla: Ma cu' è chista accussì bedda?

Mario: To' cugnata Vita.

Carla: La soru di Paulu?

Paolo: Me' soru?

Mario: Sì! Proprio lei. E voi siete i primi a saperlo. E se vincerò il concorso, subito dopo mi sposerò.

SCENA V

(Canto di Mario: "Avi dui occhi").

*Avi dui occhi chi parinu stiddi,
cchiù di du' fari di luci splinmenti.
Idda ammalìa Scilla e Cariddi
e mi pigghiau lu cori e la menti...*

*La vogghiu beni cchiù di la me vita.
Cu idda è aviri 'na sorti agguriusa.
È tanta bedda e, pi falla cumpita,
si voli Diu, sarà la me' spusa.*

*Si voli Diu, eu m'è ssistimari.
Sulu paci e saluti eu vogghiu, e amuri!
E cu l'amuri me' sempri è vulari,
comu 'na farfalledda 'nta li ciuri:*

*'nta li ciuri di tutti li culuri,
chi la Natura porta a girmugliari...
Ni 'stu cuncertu di luci e d'amuri,
l'angili puru ci vennu a cantari...*

Donna Maria: Mi pari giustu soccu dicianu l'antichi: "L'omu pruponi e Diu disponi".

Nonno Bastianu:

Bravu, Mariuzzu! Eu sugnu sicuru chi Maria sapi fari li beddi maccarruna e li beddi cassateddi. Àutru chi làurii e ricchizzi!

ATTO III

SCENAI

(È passato già un anno da quando Mario è partito, e nella casa paterna fervono i preparativi per il matrimonio di Carla. Carla è seduta a un tavolo e scrive l'elenco degli invitati al suo matrimonio).

Donna Maria: Sugnu stanca, stanca, stanca! Nun viù l'ura chi veni lu jornu di lu matrimoniu, quantu m'arripusu 'n anticchia. Di la matina a la sira 'un fazzu àutru chi firriari 'ntunnu comu 'n'animmula.

Carla: Mamma, a mastru Cola puru l'avemu a 'nvitari?

Donna Maria: E chi nni sacciu, figghia mia? Certuni, si li 'nviti, si lamentanu, picchi hannu a fari lu regalù; si 'un ni li 'nviti, s'affènninu! Comu s'av'a cumpurtari 'na cristiana 'un ni lu sapi.

Carla: Eu 'un ni lu 'nvitu. E cu' s'affenni s'affenni, e cu' s'allagna s'allagna.

Nonno Bastianu:

Cchiù ppicca semu, megghiu è! Così duci cchiossai nni nn'attòccanu.

Nonna Pippina:

E vui sempri un puci ci aviti 'n testa...

SCENA II

(Gli stessi personaggi della scena I, più Vita).

Carla: Mamma, tuppulianu. Viri cu' è!

Donna Maria: Oh chi bella sorpresa! Carla, è Vita!

Vita: Buongiorno, mamma. Ciao, Carla. Ciao, nonni. Si aviti bisognu d'aiutu, dicìtimi chiddu chi haiu a fari.

Carla: Assèttati e aiutami a mettiri li bigliettini dintra li busti.

Maria: Aeri ricivivi 'na littra di Mariu. Dici chi canciau 'n'âtra vota sirvizzu. Ora fa lu dattilografu. Giovedì va a Roma, a fari lu cuncursu pi la scola; e si lu vinci, pò aviri lu postu puru nna lu nostru paisi.

Donna Maria: Macàri Diu! E chi ci vulissi? Poviru figghiu meu! Però, chi vita chi fa! Ma eu sugnu sicura chi la Madunnuzza 'un ni l'abbannuna...

(Canto della madre: "Madunnuzza bedda").

*O Madunnuzza, Madunnuzza, bedda,
Vergini santa, gran mantu d'amuri,
abbì piatà di chista puvuredda,
chi nna lu cori ci avi un gran duluri!*

*Tu, chi sî matri, Tu mi pôi livari
'stu granni pisu c'haiu nna lu pettu!*

*Sulu lu Figghiu to' mi pò aiutari,
picchè avi, pi Tia, granni rispettu!*

(Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria!)

*Dopu tant'anni di tantu studiaru,
me' figghiu 'un trova un postu: e mi smaçeddu
Chiancinu l'occhi mei lacrimi amari!
Pensaci Tu pi 'stu me' figghiu beddu!*

*Facci truvàri un postu, ma sicuru!
Dùnaci aiutu Tu! Fallu cuntentu!
Porta la luci ad iddu, chè a lu scuru,
Vergini e Matri di lu Sacramentu!*

(Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria!)

SCENA III

(Bussano).

Donna Maria *(va ad aprire):*

Oh, don Luigi! Trasiti! Avanti! Avanti!

Don Luigi: Ciao, Vita, come stai? E tu, Carla, dimmi: i preparativi a che punto sono? *(Poi, rivolto a Donna Maria)* Ve

l'ho sempre detto che avete trovato una brava nuora e (*rivolto a Carla*) una brava cognata. Tenete, nonno Bastiano! Questi dolci sono per voi.

Nonno Bastianu:

Grazie, don Luigi! Aviti a vèniri cchiù spissu. Si no, mi faciti pinsari a mali.

Nonna Pippina (*rivolta a nonno Bastianu*):

La gula vui l'aviti cchiù longa di la vista.

Don Luigi: Donna Maria! Di Mario che notizie mi date? Come sta? Immagino che, per il matrimonio di Carla, sarà qui con noi.

Donna Maria: E chiss'àtru ci ammancassi! Chi 'unn avissi a vèniri pi lu matrimoniu di so' soru!...

Vita: Mario sta beni, e vi manna tanti saluti. Canciau sirvizzu. Ora fa lu dattilografu.

Don Luigi: Povero Mario, sballottato continuamente da un posto all'altro!

Nonno Bastianu:

Don Luigi, avi di quannu si maritau me' figghiu Giovanni chi nun mi cunfessu, e mi vulissi cunfissari...

Nonna Pippina:

Ah! Ora chi siti cu li peri a la fossa, vi cuminciau a trimari lu piddizzuni?...

Nonno Bastianu:

Ah! 'Un ni la pozzu sèntiri cchiù 'sta vecchia 'nsìpita!

Don Luigi: L'ho sempre detto che voi siete un bravo uomo. Siete soltanto un po' trascurato. Ma siete buono d'animo. E (*rivolto agli altri*) ora vi dispiace lasciarci qualche minuto da soli?

Donna Maria: Ni nn'jemu. Vi lassàmu sulì!

SCENA IV

(Don Luigi e Nonno Bastianu)

Don Luigi: Allora, nonno Bastiano, che cosa c'è stato in questi lunghi anni? Che peccati avete commesso?

Nonno Bastianu:

Don Luigi, chi piccati pò aviri fattu un poviru vecchìu comu a mia? Eu, a diri la virità, 'un haiu nenti di cunfissari. Vogghiu sulu parlàrivi a quattr'occhi di 'na cosa assai 'mpurtanti, di 'na cosa chi nun mi duna paci né notti né ghiornu.

Don Luigi: Avanti! Parlate!

Nonno Bastianu:

Don Luigi, si tratta di me' niputi Mariu. Quannu si pigghiau la làuria, cchiù cuntenti di mia nun c'era nuddu! 'Stu pezzu di carta avia a riscattari tutta la malavita ch'aviamu fattu. Ma, dopu la prima cuntintizza, lu cori mi chianci a sapillu 'n mezzu la strata.

Don Luigi: Avete ragione, nonno Bastiano! Ma non vi scoraggiate, vedrete che prima o poi si sistemerà.

Nonno Bastianu:

Eu nun ci viu ancora tantu chiaru. Haiu 'ntisu parlari di un cuncursu chi fici pi la scola. Eu nun ni capisciu nenti, ma vui siti pirsuna allittrata e aviti li chiavi pi gràpiri tutti li porti. Pallàtini all'onurevuli! Viriti chiddu chi putiti fari! Nun mi faciti mòriri cu 'sta spina nna lu cori! Facìtilu pi 'stu poviru vicchiareddu!

Don Luigi: State sicuro che parlerò all'onorevole. E ogni cosa si risolverà per il meglio.

ATTO IV

SCENAI

(Carla e Paolo si stanno sposando in chiesa. A casa, nonno Bastiano e nonna Pippina, in compagnia di due coniugi anziani, Mastru Petru Menzurrotulu e Gna Tresa Cocifavi, aspettano il loro arrivo).

Nonno Bastianu:

Mastru Petru, ma chi ura sunnu?

Mastru Petru Menzurrotulu:

Mezzjornu passatu.

Nonno Bastianu:

Ma ancora li spusi hannu a vènniri? Capaci chi Don Luigi si misi a priricari e nun la finìu cchiù.

Gna Tresa Cocifavi:

Nna li matrimoni, la missa sempri chiossai dura. C'è lu giuramentu, li tistimoni!... Si nni perdi tempu...

Mastru Petru Menzurrotulu:

Vènniri hannu. Ma vui chi primura aviti? Ci semu niatri chi vi facemu cumpagnia.

Nonna Pippina:

Lu pinseri chi avi iddu, lu sacciu eu qual è! Chiddu di sbafàrisi li durci!

SCENA II

(Bussano).

Mastru Petru Menzurròtulu:

Ah! Don Luigi, siti sulu? E tutti l'àtri?

Don Luigi: Buongiorno, e auguri a nonno Bastiano e a nonna Peppina! Gli sposi e gli invitati sono andati a fare le fotografie. Eh..., questi sono giorni belli e bisogna immortalarli.

Nonno Bastianu:

Assittàtivi, Don Luigi!

Don Luigi: No, grazie! Preferisco aspettare in piedi.

Nonno Bastianu:

Don Luigi, vinìti ccà! Avvicinàtivi. Eu haiu sempri 'ddu puci 'n testa. Ci ni pallastivu all'onurevuli di lu cuncursu di me' niputi?

Don Luigi: Sì, nonno Bastiano! E mi ha dato buone speranze. Il prossimo anno (dice), si farà un concorso alla Provincia, e mi ha promesso che ce la metterà tutta.

Nonno Bastianu:

Comu? A la Provincia? Eu vi parlu di lu cuncursu di la scola.

Don Luigi: Per quel concorso, purtroppo, non c'è stato niente da fare. Ma non vi preoccupate. Il prossimo anno vedrete che Mario si sistemerà.

SCENA III

(Da fuori si sentono voci e schiamazzi: stanno arrivando gli sposi).

Nonna Pippina (rivolta a Nonno Bastianu):

Pigghiàmuni lu coppu di lu risu!

(Entrano gli sposi).

Invitati: Auguri! Auguri!

(Nonna Pippina e Nonno Bastiano gettano il riso sugli sposi, che poi vanno a salutarli. Gli invitati fanno cerchio attorno agli sposi. Un cameriere distribuisce i dolci, un altro porge i calici col vino).

Mario: Tantissimi auguri agli sposi! Oggi sono felice per Carla e Paolo, ma anche per me e Vita. Dopo un anno, finalmente sono tornato a casa mia e, se vincerò il concorso, resterò qua.

Invitati: Auguri agli sposi! E auguri a Mario e a Vita!

Mastru Ninu Ancidda:

Facèmuni 'na bella abballatedda! Puru vui, nonnu Bastianu. Avanti, abballati!

Nonno Bastianu:

Grazzii, mastru Ninu. Ma stasira nun mi sentu bonu. Mi tremanu li 'ammi. Abballati! Abballati vuiatri!

Invitati: Auguri agli sposi! Auguri!

(Bussano).

Nonno Bastianu:

Mi parsi chi 'ntisi tuppuliari...

(Uno degli invitati va ad aprire).

Postino: *(gridando):* C'è un telegramma!

Carla *(rivolgendosi a Paolo):* Un telegramma d'auguri pi niatri? Viremu cu' è!

(Paolo apre il telegramma).

Paolo: Ma 'unn è pi niatri, è pi Mario.

Donna Maria: Pi Mario?

Carla: Te', Mario! È pi tia!

Mario: Viene dal Ministero della Pubblica Istruzione. *(Apri e legge. Poi grida):* Ho vinto il concorso! Ho vinto il concorso! Mamma, Vita, ho vinto il concorso! Ho avuto il posto qua, al mio paese!

Vita *(si slancia ad abbracciare e baciare Mario):*

Bravu!... Sugnu veru cuntenta! Chi granni suddisfazioni!

(A Don Luigi cade il bicchiere per terra. Sviene).

Invitati: Don Luigi! Don Luigi!

Don Luigi: Non è niente! È stato solo un capogiro...

Nonno Bastianu:

Viva gli sposi! E viva Mario e Vita! Don Luigi, arrè
ci av'a vèniri, ccà, l'onorevuli nni nuiatri, pi lu votu.
Tiè! (allunga e dimena l'avambraccio col pugno chiuso).
E ora facemu 'na bedda cuntrananza! Abballamu!
Abballamu!

(Tutti i presenti si accingono al ballo. Cala il sipario).

3.

Cuntenti vuiatri...

Cuntenti tutti!

Personaggi e interpreti (in ordine di apparizione)

- Don Ciccio*** capofamiglia.
- Donna Assunta*** moglie di Don Ciccio.
- Laura, Lucia e Petru*** figli di Don Ciccio.
- Andrea*** aspirante fidanzato di Laura.
- Don Cristoforo*** padre di Andrea.
- Maria*** sorella di Andrea.
- Paolo*** fratello di Andrea.
- Vania*** nipote di Don Ciccio.
- Carlo*** fidanzato di Vania.
- Signor Rossi e Antonietta*** genitori di Vania.
- La za Rosa*** cugina di Donna Assunta.
- Don Pippinu*** marito di la za Rosa.
- Luca*** nipote di Don Pippinu e della za Rosa.
- Donna Vita e donna Luigina*** amiche di Antonietta.
- Don Vincenzo*** parroco.
- Turiddu*** il lattaio.
- Rosa*** ragazza del pubblico.
- Don Filippu*** padre di Rosa.

ATTO I

SCENAI

(La scena si apre nel soggiorno della casa di Don Ciccio. Assunta, la madre, Don Ciccio, il padre, Laura, Lucia e Petru, loro figli, recitano il Rosario).

Donna Assunta:

Ave Maria...

Altri: Santa Maria...

Donna Assunta:

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo...

Altri: Com'era in principio...

Don Ciccio: Mi pari chi tuppulianu. Laura, va' viri cu' è!

Laura: Oh, Don Cristoforo!.. Papà, c'è don Cristoforo!

Don Ciccio: Don Cristoforo? A 'st'ura? Avanti, avanti! Trasiti!

Don Cristoforo:

Don Ciccio, scusati si vegnu a disturbari. Capisciu chi è tardu, ma haiu bisognu di parlari cu vui.

Don Ciccio: Nun vi faciti scrupulu. Laura, pigghia 'na seggia pi don Cristoforo, e fallu assittari!

Don Cristoforo:

Grazie, signorina Laura. Siti tantu gintili e puru tantu graziusa.

Laura: Oh, grazie, don Cristoforo! Vui siti un veru gintilomu.

Don Cristoforo:

'Sta sira, fora c'è un friddu chi tagghia la facci...

Don Ciccio: E si 'un ni lu fa a Dicembri, quannu l'avi a fari lu friddu? Anzi, 'st'annu nun ni putemu lamintari...

Don Cristoforo:

E chissu è puru veru!

Don Ciccio: Dicitimi, don Cristoforo. Qual è lu motivu di 'sta visita a 'st'ura?

Don Cristoforo:

Preferisciu parlàrini a quattr'occhi, si pi donna Assunta e pi li vostri figghi 'un è motivu d'offisa.

Donna Assunta:

No, Don Cristoforo. Niatri niscemu subito. 'Emuni, niscemu tutti, lassàmuli sulì a me' maritu e a Don Cristoforo! Picciotti, lassàmuli sulì! 'Un sunnu cosi chi riguardanu a niatri.

Don Cristoforo (*quando tutti sono usciti*):

Mi dispiaci di aviri purtatu tantu disturbu...

Don Ciccio: No, nun vi prioccupati. Chiuttostu, putiti parlari.

Don Cristoforo:

Veramenti sugnu un pocu imbarazzatu. Ma eu sugnu lu patri e 'st'affari tocca a mia.

Don Ciccio: Don Cristoforo, di chi si tratta?

Don Cristoforo:

Don Ciccio, eu vinni pi addumannari la manu di vostra figghia, pi me' figghiu Andrea. Speru chi la

cosa vi facissi piacìri...

Don Ciccio: Li vostri paroli mi fannu tantu piacìri e tantu onuri.
Ma, prima di dàrivi 'na risposta, haiu a parlari cu me'
mughieri.

Don Cristoforo:

Mi pari giustu chi, prima di parlàrini cu vostra
figghia, nni parlati maritu e mughieri.

Don Ciccio: Nni la me casa, li cosi si fannu cu lu cunsensu di
tutti.

Don Cristoforo:

Allura, dicìtimi quannu haiu a riturnari pi la risposta.
Accussì levu sùbbitu lu disturbu.

Don Ciccio: Dumani a sira a 'st'ura. Ma 'un aviti prescia! Accittàti
prima un bicchierinu di rosoliu! (*Rivolto verso la
porta della stanza*): Assunta, pigghia du' cuddureddi
e un bicchierinu di rosoliu, pi Don Cristoforo!

Don Cristoforo:

No, grazzii, don Ciccio. Haiu lu ficatu malu cummi-
natu e nun pozzu manciari nenti. Grazzii lu stessu.
Mi nni vaiu.

Donna Assunta (entrando):

Vi nni stati 'ennu? Assaggiàti prima 'na cudduredda.

Don Cristoforo:

'Na cudduredda, tantu p'accittari...

Donna Assunta:

Sunnu fatti di li me' figghi.

Don Cristoforo:

Sunnu veramenti boni. (*Masticando*): Chistu è tempu di fari cuddureddi. Aviti figghi d'oru. Ma ora, è tardu, è ura di jriminni. Arrivederci a dumani a sira.

Don Ciccio: Arrivederci.

Donna Assunta:

Buonasera, don Cristoforo.

(Don Cristoforo esce).

SCENA II

Donna Assunta:

Cicciu, chi veni a diri “arrivederci a dumani a sira?” Chi av’ a vènniri a fari dumani a sira don Cristoforo?

Don Ciccio: Assèttati, chi ora nni parlamu cu calma.

Donna Assunta:

Ch’avìa don Cristoforo di tantu riservatu? Picchi avi a riturnari dumani a sira?

Don Ciccio: Vinni a dumannari la manu di nostra figghia, e dumani a sira veni pi la risposta.

Donna Assunta:

La manu di nostra figghia?

Don Ciccio: Uncà di cui, di la figghia di lu vicinu? Di nostra figghia!

Donna Assunta:

E tu chi ci dicisti?

Don Ciccio: Chi prima n'avìa a parlari cu tia.

Donna Assunta:

Ma di nostra figghia cui? Di Laura o di Lucia?

Don Ciccio: Talia, chi è bedda chista? Iddu nun mi lu rissi, e eu nun ci l'addumannavi. Fici mezz'ura di parlari, e all'urtimu nun mi dissi la cosa cchiù impurtanti. Sì, ma è scuntatu. Prima si maritanu li granni e, poi li nichì. Don Cristoforo è unu chi li reguli li canusci. È logicu chi parlava di Lucia. Idda è la granni.

Donna Assunta:

Ma, dumani a sira, chista è 'na cosa chi s'av'a chiarìri.

Don Ciccio: E tu chi pensi chi eu, dumani a sira, ci addumannu a don Cristoforo di quali figghia parlava? Chi m'haiu a fari pigghiari pi cretinu? Eu una n'haiu figghia a fari zzita: la granni! Dopu chi si marita la granni, poi tocca a la nica. Chissa è la regula. E don Cristoforo è omu di munnu. Sapi stari in società e sapi rispettari li reguli!

SCENA III

*(Entrano Laura e Lucia con i cerchietti
del ricamo e si siedono a lavorare).*

Lucia: Patri, chi vulia don Cristoforo?

Don Ciccio: Cosi di masculi. Nun sunnu cosi chi riguardanu a vuiatri.

Lucia: Scusati, patri, si fici 'na dumanna chi 'un avia a fari...

Laura: No, Lucia! 'Un'è giustu chi niatri 'unn âm'a sapiri mai nenti. Patri, niatri semu sulu boni pi lavari piat-ta e stirari cammisi? Avemu puru dirittu di sapiri li cosi di la famiglia!

Don Ciccio: La figghia fimmina, finu a quannu è schetta, av'a sottostari a so' patri e a so' matri! Poi, quannu si marita, diventa libira, e av'a sottostari sulu a so' marito!

Lucia: *(sarcastica)* Lu patri avi ragiuni. Ci sunnu cosi chi li figghi nun ponnu sapiri, supprattuttu li figghi fimmini... Li masculi, macàri... Iddi su' diversi...

Laura: Tra masculi e fimmini eu pensu chi nun c'è nudda differenza.

(Entra Petru).

Petru: Ohè! Chi veni a diri chi tra masculi e fimmini nun c'è nudda differenza? Chista, sì, chi è bella! La differenza

c'è! E comu c'è! Li masculi hannu li càusi e hannu a cumannari. Li fimmini hannu a badari a la casa e a stari sottaposti a lu patri prima, e a lu maritu poi...

Laura: Ma tu lu capisci chi nun semu cchiù nall'Ottucentu? Puru li fimmini ora vannu a la scola e a travagghiari. Ogni matina, a Milanu si sùsinu a li sei, e vannu a travagghiari. E tornanu la sira, cu lu scuru. Nun c'è cchiù nudda differenza tra masculi e fimmini.

Don Ciccio: A Milanu! A Milanu! Poviri famigghi scunchiuruti!
A Milanu li fimmini sunnu tutti bu.....

Donna Assunta (*turandosi la bocca col palmo della mano*):

Zittuti! Chi dici? Chi sunnu 'sti paroli davanti a li to' figghi?

Don Ciccio: Ma eu chi dissi di malu? A Milanu li fimmini sunnu tutti comu li burrani, duri e spinusi...

Petru: In Sicilia 'nveci li fimmini sunnu comu li giri, lisci e tènari.

Donna Assunta:

Ma la vuliti finiri di parlari ammatula? Chiddu chi cunta nna 'sta vita è chi nn'âm'a rassignari a lu propiu distinu.

Laura: No, 'un è accussì, mamma! La Sicilia è scarsa, e n'âmu a rassignari. Nun c'è sirvizzu, e n'âmu a rassignari. La fimmina è schiava, e n'âmu a rassignari. In Sicilia, li cosi vannu mali, picchè su' tutti rassignati, ma eu nun mi rassegnu. Eu nun mi rassegnu!

ATTO II

SCENAI

(A casa di don Ciccio fervono i preparativi perché deve entrare per la prima volta il fidanzato Andrea. È presente pure Vania, nipote di Donna Assunta, che vive a Milano).

Donna Assunta:

Sugnu cuntenta chi me' figghia Lucia stasira si fa zzita. Tu, Lucia, nun sì cuntenta?

Lucia: Sì, mamma! Tu sì cuntenta?...

Donna Assunta:

Eu sì, ma tu?

Lucia: Eu puru, mamma. Sulu chi sugnu un pocu priocupata. Speriamu chi Andrea fussi lu picciottu chi pensu eu...

Donna Assunta:

Nun ti prioccupari, figghia mia! Don Cristoforo dissi chi è un beddu picciottu.

Lucia: E ch'avìa a diri so' patri, chi è làriu?

Laura: Mah! Dicìti chi m'haiu a rassignari e, anchi si nun pozzu, mi rassegnu! Eu 'atti nna lu saccu 'un nn'accattassi. Ma chisti cosi di rassignàrisi sunnu? *(Rivolta a Lucia)* Perciò, stasira trasi lu to'zzitu, e tu nun sai mancu com'è? Mah! Eu nun ti capisciu!

Donna Assunta:

Lucia ha statu sempri 'na figghia ubbidienti e ha sempri fattu la vuluntà di so' patri e di so' matri.

Lucia: Cuntenti vuiatri, cuntenti tutti!

Laura: Ma quali "cuntenti vuiatri, cuntenti tutti"?... Cu Andrea tu ci ha' a stari 'nsèmmula. A tia av'a piàciri...

Lucia: E a mia mi piaci!

Laura: Ma comu ti piaci, si mancu lu canusci?

Lucia: Eu, anchi si 'un ni lu canusciu, 'stu zzitu ci l'haiu. Tu nun ci n'hai, né canusciutu né scanusciutu.

Vania (*figlia della sorella di Donna Assunta che abita a Milano e che si trova in vacanza dalla zia e dalla cugina*):

A Milano una vicenda come questa, sarebbe semplicemente assurda. Ma che dico: assurda? Allucinante! Sì, allucinante, allucinante!

Petru: Lu patri dici chi a Milanu li fimmini sunnu tutti bu...

Laura: Petru, ancora ...

Petru: Sunnu tutti burrani spinusi. Chi dicu di mali?

Laura: Petru, zittuti! Cerca di aviri un pocu di rispettu puru pi to' cuçina. Vania avi ragiuni. Storii comu chista, sunnu semplicementi assurdi.

Lucia: Ma picchè sunnu assurdi? La cosa impurtanti è vulìrisi beni.

Vania: Ma come si fa a voler bene a una persona che neanche si conosce?

Lucia: 'Sta sira lu canusciu e accumulenciu a vulillu beni.

Donna Assunta:

Lucia avi la sagghizza di la vera fimmina di Sicilia.

Vania: Mio padre è siciliano, mia madre è siciliana, ma io non vi capisco...

Petru: Tu nun nni capisci, picchè tu sì milanisa e sì...

Laura: Ancora, Petru!

Petru: ... e sì, cu 'n'àutra mentalità.

Donna Assunta:

Finèmula cu 'sti discursi. Viremu chiuttostu di fari li provi di comu nn'âm'a computari 'sta sira. Comu nn'âm'a assittari, chiddu ch'âm'a diri, chiddu ch'âm'a fari... Petru, chiama a to' patri, e accusi viremu di fari li provi!

(Entra Don Ciccio).

Vania: Io direi che, appena bussano, Lucia va subito ad aprire la porta, ad accogliere il fidanzato e i suoceri.

Don Ciccio: Comu! Comu! No! No! No! A Lucia l'hannu a viriri l'urtima di tutti.

Donna Assunta:

Quannu tuppulianu, me' niputi Vania va a gràpiri la porta e li fa accomudari.

Don Ciccio: Bonu è! Niatri n'assittamu tutti a filera. Assunta, ccà ti ci assetti tu. A latu a tia, to' figghia Laura. Ccà mi

ci assettu eu, e, a lu me' ciancu, me' figghiu Petru.

Laura: E Lucia dunni s'assetta?...

Don Ciccio: Lucia, intantu, si nni sta ddà ddintra.

Vania: Come, là dentro? È lei la fidanzata...

Don Ciccio: Appuntu pi chissu, li cosi duci si mancianu all'urtimu... Don Cristoforo e so' mughghieri tràsinu. Prima salutanu a mia e mi presentanu a so' figghiu Andrea. Iddu m'abbrazza, mi vasa e mi dici: "Piacìri, patri!" Eu allura ci dicu: "Piacìri, figghiu meu! Chista è me' mughghieri, la mamà. Chistu è me' figghiu Petru, e chista è..."

Donna Assunta:

Beddamatri! Mi pari chi 'ntisi tuppuliari...

Petru: Ah! Forsi è la za Rosa. Stamatina m'incuntrau e mi dissi chi avia a vèniri a fari visita a Vania.

Don Ciccio: Chi camurria!'Sta visita a st'ura nun ci vulìa! Speriamu chi si nni vannu sùbbitu. Avemu tanti cosi di fari!...

Petru: E niatri circamu di strinciri lu sucu e di fari discursi curti. Patri, Laura, Lucia! Niatri 'emuninni ddà ddintra! Sùbbitu 'un ni facemu vùriri. (Don Ciccio, Laura, Lucia e Vania escono).

SCENA III

(Petru va ad aprire la porta: entrano la za Rosa, seconda cugina)

della mamma di Vania e di Donna Assunta, il marito Don Pippinu,
il nipotino Luca e due loro vicine di casa: le vecchie amiche di
Antonietta (mamma di Vania), donna Vita e donna Luigina).

Petru: Oh, mamma! C'è la za Rosa e lu zu Pippinu. (Rivolto
ai nuovi venuti) Trasìti! Trasìti!

Donna Assunta:

Cara cuçina Rosa, quant'avi chi 'un ni viremu?...

Petru: E putiavu stari macari n'atra anticchia, senza viriri...

Za Rosa: Ci vulia la vinuta di Vania, pi fàrini incuntrari.

Donna Assunta:

Vita, quant'avi chi un ti virìa! E puru a tia, Luigina!

Chi piacìri chi mi sta ffacennu...

Donna Vita: Quannu 'ntisi chi c'era Vania, appi lu piacìri di vèneri
a virila. Mi la ricordu picciridda.

Donna Luigina:

Ora sarà fatta 'na bedda picciotta. Puru eu haiu tantu
piacìri di virila.

Petru (Ironico): Vania avi di quannu arrivau, chi la notti
nun dormi cu lu pinseri di virivi...

Donna Vita: Chi picciotta affezionata!

Donna Luigina:

È affezionata comu so' matri...

Donna Assunta:

Luca, figghiu meu, chi s'è fattu granni!

Donna Vita: Eh, sì! Cu' mancia, crisci.

Donna Luigina:

È un picciriddu saggiu e tranquillu.

Za Rosa: Quannu 'ntisi chi avia a vèniri a fari 'na visita, vosi vèniri pi forza cu la nonna...

Donna Vita: E la nonna è tutta priata chi avi 'stu beddu niputeddu...

Donna Luigina:

Assunta, lu sai chi eu sugnu puru nonna...

Donna Assunta:

E quant'avi chi si nonna? Beddamatri, 'un ni sapia nenti.

Donna Luigina:

Me' nora avi un beddu picciriddu di tri misi.

(Entra Don Ciccio).

Don Pippinu: Cuçinu Ciccio, chi si dici? Chi mi cunti di bellu?

Don Ciccio: Ma chi s'av'a diri? Chi t'hau a cuntari? Eu mi stava facennu la borsa d'acqua càura, e mi stava 'ennu a curcari...

Petru: ... Ammentri arrivàstivu vuiatri.

Don Ciccio: Haiu brividi di friddu. Mi sentu la frevi di 'n coddu.

Don Pippinu: Chistu è tempu ammazzacristiani. Puru eu mi sentu mezzu accarcasciddu...

Donna Vita: Puru eu mi sentu 'acchi lina di frevi. Quannu niscemu, passamu di lu farmacista, chi mi pigghiu un scatulu di supposti.

Petru: Vania, Vania, veni sùbbitu a salutari la za Rosa e lu zu Pippinu, prima chi nni 'mmiscanu la frevi e caremu tutti malati!

SCENA IV

(Entra Vania).

Vania: Ciao, zia Rosa. Ciao, zio Pippino. Buonasera, signora Vita e signora Luigina. Ciao, bel bambino. Come ti chiami?

Luca: Eu mi chiamu Luca.

Vania: Oh che bel nome che hai!

Luca: A mia nun mi piaci.

Vania: Come non ti piace? È tanto bello!

Luca: Sì, ma a mia nun mi piaci!

Za Rosa: Vania, chi s'è fatta granni! L'urtima vota eri 'na picciridda...

Vania: Eh già! Il tempo passa.

Luca: Nonna, haiu pitittu! Vogghiu pani e zùccaru!

Petru: No, Luca, è tardu. Poi stasira nun manci.

Luca: E a tia chi t'interessa?

Vania: Sì, Luca! Te lo vado a prendere subito.

Don Ciccio: Scusàti, eu mi vaiu a curcu. Mi sta carricannu la testa e haiu rizzi di friddu. Vuiatri putiti stari...

Vania: Tieni, Luca! Pane e zucchero...

Don Pippino: Cuçinu Ciccio, puru eu mi sentu mali. Tu va' cùrcati, chì puru niatri ni nni stamu 'ennu.

Donna Vita: Sì! 'Emuninni prima chi lu farmacista chiui!

Luca: Nonna, mi fa mali la panza, mi veni di fari la cacca...

Za Rosa: Beddamatri, Luca! Aspetta, aspetta! Vania, pi favuri, accumpagnalu a gabbinetu!

Donna Luigina:

Cu li picciriddi chissu c'è: hannu sempri calùnii...

Vania: Vieni, Luca, che ti accompagno in bagno.

Petru: *(adirato)* Di manciari, manciasti. Ora vai nna lu cessu. L'âm'a vîriri tutta, prima chi ti nni vai.

Luca: *(impaurito)* Mi passau, mi passau.

Za Rosa: Menu mali!... 'Emuninni sùbbitu, prima chi ci veni 'n'atra calunia. Ciao, Vania! Prima chi parti, fatti vîriri! Ciao, cuçina Assunta!

(Saluti e convenevoli).

SCENA V

Petru: Menu mali chi si nn'jeru sùbbitu. Anzi, chi l'assicu-tammu sùbbitu.

(Entrano Laura e Lucia).

Laura: Allistemu di fari li provi e nni 'emu a pulizzari, ch'è ura di vènniri Don Cristoforo.

Don Ciccio: Dumni èramu junti? Ah! Eu ci stava prisintannu tutta la famigghia...

Donna Assunta:

A 'stu puntu, trasi Lucia. Tu ti la metti a braccettu e la presentu, prima a li soggiri e poi a lu zzitu.

Lucia: A me' soggiru comu ci haiu a diri: "Piacìri, patri?"

Don Ciccio: Ma quali matri e patri. Tu una sula n'hai matri e unu sulu patri. A Milanu nun si usa diri "patri" e "matri" a li soggiri. Li chiamanu "signora" e "signore". Veru, Vania?

Laura: Ma dici chi ccà semu in Sicilia!

Don Ciccio: Semu in Sicilia, quannu nni piaci stari in Sicilia. Quannu nni piaci stari a Milanu, semu a Milanu.

Donna Assunta:

Cicciu, ma si tu vôi essiri chiamatu "patri", puru to' figghia av'a chiamari "patri" a so' soggiru.

Don Ciccio: Aviti raggiuni. Ma li figghi su' figghi, e la gilusia tanti voti fa fari mali discursi.

Vania: E loro dove si siedono?

Laura: Lucia e lu zzitu, nni lu mezzu. A li lati, lu soggiru e la soggira.

Don Ciccio: Mai, Maria! Lu zzitu s'assetta vicinu a so' patri. Lucia, nna lu mezzu, tra mia e so' matri. Li zziti s'hannu a taliari a distanza.

Vania: Ma come, a distanza?

Don Ciccio: La pagghia, vicinu a lu focu, sbampa! S'av'a fari stari luntanu...

Laura: Antùra eramu a Milanu. Ora semu in Sicilia...

Petru: *(ironico)*. E chi vôi? Lu trenu ogni ghiornu va e veni...

ATTO III

SCENAI

(Donna Assunta, Laura, Don Ciccio, Petru, Vania, Carlo fidanzato di Vania, Signor Rossi e Antonietta genitori di Vania, e Don Vincenzo, il parroco, sono seduti nel salone, in attesa dei consuoceri di Don Ciccio e Donna Assunta).

Carlo *(fidanzato di Vania)*: Sono curioso di vedere come avviene un fidanzamento in Sicilia. Vania mi ha raccontato tante cose. Sono contento, a vedere con i miei occhi.

Vania: Io e Carlo siamo fidanzati da tanto tempo. E lui non è mai venuto a casa mia.

Carlo: Ci vediamo sempre fuori e... o andiamo al cinema, o andiamo a ballare.

Donna Assunta:

Vania, appena tuppulianu, tu va' 'rapi sùbbitu.

Vania: Sì, zia, spero di fare bene gli onori di casa.

Petru: Mizzica!!! A comu semu 'mpupati, pari chi avissimu a ghiri a la festa di Maggiu. 'Stu cuddaru e 'sta cravatta mi strincinu, chi mi staiu affucannu...

Vania: Che cos'è questa festa di Maggio?

Petru: È 'na granni festa chi veni fatta ogni cinc'anni. Si voli ringraziari a Gesù Crucifissu, pi li frutti di la terra chi ni duna. Ora ti la descrivu cantannu.

(Pietro canta una canzone del calatafimese Vito Guastella):

*Nta 'stu paisi, ad ogni cinc'anni,
c'è 'na gran festa ch'è tantu 'mpunenti.
E ci vulissiru strati cchiù granni,
picchi assai veru ni vennu di genti.*

*A lu Signuri si fa 'stu fistinu,
chì ad Iddu tutti ni ci rivulgemu.
Ni rivulgemu a Maria di Giubinu,
grazii, priannuLa, nui ricivemu.*

*La prucissioni di la Santa Cruci
'a festa annunzia 'nta strati e quarteri:
'sennu parati cu tanti di luci,
s'inchinu prestu di li furasteri.*

*Già a la matina, nun c'è cchiù risettu.
Passa la Banda, cu lu tammurinu.
Cu' para muli e cu' addobba carrettu.
Forza! Niscemu, e ghiemu a pinninu!*

*Gira pi prima lu nostru paisi
la Prucissioni chiamata "Ideali".
'N capu li carri si trovanu misi
li pirsunaggi di storii giniali.*

*E, dopu chista, si viri 'a "Mastranza",
cu li scupetti ed a passu marcianti.
Ditta e sfilata, po', idda s'avanza:
e sunnu tutti vistuti eleganti.*

*Dopu si pàrtinu li "Carritteri",
pàssanu supra cavaddi e carretti.
Hannu li giumma, li zzotti e tisteri,
èccano a tutti nuçiddi e cunfetti.*

*Ma eccu pàrtiri 'n' àtra sfilata.
C'è, 'n capu a muli, cunfetti e nuciddi.
Su' li "Burgisi": è la Cravacata.
Lànzanu cosi pi 'nfinu a li stiddi.*

*Li "Massarioti" ora stannu a passari,
cu la Carrozza: li voi su' mpaiati.
L'urtimu giru cumèncianu a fari,
jccannu a gloria li so' cucciddati.*

*'Nfini, li Ceti (pi la cunchiusioni),
cu torci 'n manu, ringràzzianu a Diu.
Cu li stinnardi su' a la prucissioni...
Jocu di focu. E la festa fniu.*

Vania: Questa canzone è molto bella e descrive la festa in

tutti i particolari. La prossima volta che i Calatafimesi la faranno, verrò a vederla.

Don Ciccio: L'urtima vota, chi mi misi 'stu vistitu, fu quannu si fici la Prima Cumunioni me' figghia Laura. Lu panciottu mi veni accussì strittu, chi mi sta ammartucannu li 'vuredda.

Petru: Paremu tanti mummii 'mparsamati!

Vania: A Milano tutte queste formalità non ci sono. Vero, Carlo?

Petru: A Milanu, quannu trasi lu zzitu, si fannu attruvari tutti in pigiama e cammisa di notti...

Laura: Tu sì cretinu, beddu meu! Vania voli diri chi, a Milanu, sunnu cchiù spontanei, cchiù naturali. Ccà pari chi stamu ricitannu la cummedia.

Petru: Uncà picchi? Chi stamu facennu?

Signor Rossi (*padre di Vania*):

A Milano ci sono altre abitudini, altre usanze. Mia figlia Vania è fidanzata da tanto tempo, e Carlo non è mai venuto a casa nostra. Non conosciamo ancora neanche i suoi genitori.

Antonietta (*madre di Vania*):

Assunta, a Milano si è sempre di corsa. La sola cosa a cui si pensa è il lavoro.

Petru: Ccà niatri avemu âtri cosi di pinsari...

Antonietta: Qua in Sicilia la vita scorre più lentamente...

Don Vincenzo (*parroco*):

In Sicilia, la vita si prende con filosofia. Oltre al

lavoro, ci sono gli amici, i parenti, i divertimenti,
perché non di solo pane vive l'uomo...

Petru: “Non di solo pane”, ma di cassateddi, cannola e
sfinci...

Don Vincenzo:

... E di qualche bicchiere di vino buono.

Signor Rossi:

Insomma, a Milano, si lavora e qua ci si diverte.

Carlo: Siete, però, tanto simpatici...

SCENA II

(Bussano).

Don Ciccio: Zittìtivi, tuppulianu! Mittìtivi 'n posa! Vi raccuman-
nu: facemu fiura!

Donna Assunta:

Vania, va' 'rapi!

Vania: Sì, zia, vado subito.

(Vania va ad aprire la porta, ma non sono i consuoceri.)

È il lattaiò che, come tutte le sere, porta il latte)

Vania: È il giovane che porta il latte.

Don Ciccio: Corpu di sangu! Lu cori mi stava satannu!

(Entra Turiddu, il lattaiolo).

Turiddu: Ma chi morsi qualcunu?

Don Ciccio: No, ancora no! Ma picca ci vulìa...

Turiddu: E allura, comu mai siti vistuti tutti di novu, a 'st'ura, accussì tardu?

Laura: Metti la buttigghia 'n capu la tavula e vatinni di corsa, ch'avemu chiffàri. Aspittamu ospiti 'mpurtanti.

Turiddu: Ma Lucia dunnè? Ogni sira è idda chi mi veni a grapi. E quannu la viu, m'agghiorna nna li peri...

Laura: E chissu eu l'avìa caputu. Ma d'ora 'n avanti, cundòrtati! 'Un t'agghiorna cchiù! Scurau pi sempri!

Petru: Semu vistuti di novu, picchè 'sta sira av'a tràsiri lu zzitu di Lucia.

Turiddu: Lu zzitu di Lucia? Comu?

(Bussano).

Donna Assunta:

Beddamatri, tuppulianu! Turiddu, vatinni di corsa!

Don Ciccio: No! Nun mi piaci chi s'incontranu nna li scali. Chi avi a diri Don Cristoforo? Comu? Aspittava a niatri e s'arricivi àutri vùsiti?

Laura: Petru, fallu ammucciari ddà ddintra.

Petru: Turiddu, veni ccà! Veni ccà ddintra!

Carlo: Signor Rossi, che significa tutto questo? Io non ci

sto capendo più niente.

Petru: Nui Siciliani semu tutti “inturciuniati”...

Don Vincenzo (*rivolto a Carlo*):

Per capirlo voi, “inturciuniati”, in italiano, significa “attorcigliati”.

Vania (*ai nuovi venuti*): Accomodatevi, don Cristoforo e tutti gli altri! Vi stavamo aspettando. Accomodatevi!

SCENA III

(Entrano Don Cristoforo; Andrea, aspirante fidanzato di Laura; Maria, sorella di Andrea; Paolo, fratello di Andrea).

Don Ciccio: Stasira sugnu onoratu di riciviri nna la me' casa la famigghia di don Cristoforo.

Don Cristoforo:

Grazie, Don Ciccio! Ma l'onuri è tuttu meu e di la me' famigghia! Chista è me' figghia Maria. Chistu è me' figghiu Paulu, e chistu è Andrea, lu zzitu.

Andrea: Piaciri, papà!

Don Ciccio: Piaciri, figghiu meu! Chista è me' muggghieri, la mamà.

Andrea: Piaciri, mamà... Chista è la me' zzita? Tieni questi fiori! Di vicinu sì ancora cchiù bedda di comu t'immaginavu...

Don Ciccio: No, no! Veramenti c'è un piccolo equivoco. La zzita 'unn è idda. Idda è Laura, la figghia nica. La zzita è Lucia, la figghia granni.

Lucia (*entra*): Buonasera, papà! Ciao, Andrea!

Andrea: Ciao, cognatina!

Lucia: Comu, cognatina! Eu sugnu la zzita.

Andrea: La zzita di cui?

Lucia: Comu di cui? La to' zzita.

Andrea: La me' zzita...? Araciu, araciu! ... C'è un equivoco, don Ciccio. La me' zzita è Laura, no Lucia.

Donna Assunta:

Beddamatri, mi sentu mali! Chiamàtimi lu dutturi.

Don Ciccio: Assunta, chi hai? Pigghiàti un bicchieri d'acqua.

Laura (*accorrendo in aiuto*):

Mamma, mamma!

Lucia: Puru eu mi sentu mali!

Vania: Lucia, Lucia! Chiamate un medico!

Maria (*sorella di Andrea*):

Beddamatri, e chistu chi è, 'u 'spitali?

Turiddu (*entra*):

Lucia, Lucia!

Don Cristoforo:

E chistu cu' è?

Turiddu: Eu purtavi lu latti...

Don Cristoforo:

Lu latti? E pi fari chi?

Petru: Pi fari la crema, pi ghinchiri li cannola, chi ora n'avemu a manciari...

Turiddu: Lucia, amuri meu, comu ti senti?

Don Cristoforo:

“Amuri meu, comu ti senti?” Eu nun ci staiu capennu cchiù nenti!

Signor Rossi: Se non ci state capendo niente voi, si figuri cosa abbiamo capito noi.

Carlo: Vania, vuoi farci capire qualcosa?!

Don Vincenzo:

Ho l'impressione che siamo di fronte ad un grossissimo equivoco.

Paolo: Sì! C'è 'na zzita suvecchiu! Nun vi prioccupati! Eu sugnu schettu e puru un beddu picciottu!

Turiddu: Veramenti ccà ddintra, si c'è unu chi è suvecchiu, si propriu tu.

Maria: Si è pi chissu, puru eu sugnu schetta...

Carlo: Io ho la mente così confusa, che non ci sto capendo più niente.

Don Ciccio: E chi c'è di capiri? Vòsimu criari un pocu di movimentu, un pocu di “suspan”. Ora, viriti chi assistimamu tutti così. Turiddu è lu zzitu di Lucia, e Laura è la zzita di Andrea.

Donna Assunta:

Macari eu mi staiu cunfunnennu...

Don Ciccio: E ancora li sorpresi 'unn hannu finutu. Don

Cristoforo, la festa stasira nna la me' casa av'a essiri veramenti granni. Turiddu si fa zzitu cu Lucia. Laura si fa zzita cu Andrea. E, si vui siti d'accordu, me' figghiu Petru si fa zzitu cu vostra figghia Maria.

Vania: Ma Pietro e Maria sono d'accordo?

Don Cristoforo:

Signorina mia, l'impurtanti è chi semu d'accordu eu e don Ciciu.

Petru: Lu trenu turnau di Milanu, ora si trova in Sicilia...

Don Ciccio: Ma iddi puru d'accordu sunnu. Veru Petru? Veru Maria?

Petru: Cuntenti vuiatri...

Maria: Cuntenti tutti!

Paolo: Araciu, araciu! Cuntenti tutti, un cornu! Vi facistivu tutti zziti, ed eu arristavi comu un trunzu! Puru eu mi vogghiu fari zzitu!

Don Cristoforo:

'Un ti prioccupari, figghiu meu. Ora ti la trovu eu 'na bedda picciotta. Talia ch'è bedda chista! (*Rivolto a una giovane, che è tra il pubblico*) E tu comu ti chiami?

Rosa: Eu mi chiamu Rosa.

Don Cristoforo:

Paulu, sì cuntentu di fàriti zzitu cu Rosa?

Paolo: Patri, si siti cuntentu vui...

Don Cristoforo:

E tu, Rosa, sì cuntenta di fàriti zzita cu Paulu?

Rosa: S'è cuntentu me' patri...

Don Cristoforo:

E cu' è to' patri? Comu si chiama?

Rosa: Don Filippu. Chiddu ddà!

Don Cristoforo:

Don Filippu, siti cuntentu chi vostra figghia Rosa si
fa zzita cu 'stu beddu picciottu?

Don Filippu: Sì, sugnu cuntentu!

Don Cristoforo:

E vuiatri di lu publicu, siti tutti cuntenti?

Pubblico: Sì!

Don Cristoforo:

Tutti niatri semu cuntenti!

Paolo: Cuntenti vuiatri...

Rosa: Cuntenti tutti!

(Cala il sipario).

4.

*La famiglia Scardicchia
arrinisciuta*

Personaggi e interpreti
(in ordine di apparizione)

Don Vito Scardicchia capofamiglia.

Elisa moglie di Don Vito.

Nonno padre di Don Vito.

Stefania figlia di Don Vito.

Lorella

Roberta

Federica

Gisella

Claudia

Giulia

Riccardo

Graziano amici di Stefania.

Giovanni e

Giuseppe detto "Ciuffo" figli di Don Vito

Signor Rossi locatore della casa agli Scardicchia.

Signor Bianchi tabaccaio, e

Signora Bianchi sua moglie.

Don Matteo parroco.

Due chierichetti

Ernesto fidanzato di Stefania.

ATTO I

SCENAI

(La scena si apre in un salone soggiorno della casa di Don Vito. Cinque ragazze stanno ballando. Da un'altra stanza, il padre di Stefania, Don Vitu, chiama ripetutamente la moglie Elisa).

Don Vitu (*entra nella stanza*):

Avi un'ura chi chiamu: "Elisa!"... Ma ha' vogghia di vuciari! Dintra a 'sta casa stamu addivintannu tutti surdi! Si senti scrusciu, di la matina a la sira. Haiu li timpani sfurnati... Corpu di sangu!...

Elisa (*entra*): Vegnu, vegnu, ccà sugnu! Chi vôi di tantu 'mpurtanti? Corpu di sangu, puru a tia!

Don Vitu: Ma, chista, vita chi pò durari è? Dopu un jornu di travagghiari, quannu arrivi dintra e, stancu mortu, ti vulissi arripusari, c'è 'nveci: "Tum, tam, tum, tam". Haiu la testa comu un palluni!

Elisa: Ma quali travagghiari e travagghiari?... Quannu mai hai travagghiatu tu? Si nun fussi pi 'dd'anticchia di pinsioni di me' patri, putissimu mòriri tutti di fami!

Nonno: Ed è, cu tutta la pinsioni, chi nna 'sta casa si mori di fami. Pensa pensa, senza pinsioni! A propositu (*rivolto a Elisa*): dammi anticchia di pani, chì haiu 'na dica chi staiu murennu.

Elisa: Pani nun ci nnè! Stamatina mi scurdavi a pigghiallu. Ora nesci Giovanni e lu va accatta.

Nonno: E quannu mai!

Don Vitu: Dintra 'sta casa si campa sulu di scrusciu: "Tum, Tam, Tum, Tam".

Stefania (*alle amiche*): Scusate, ma mio padre non comprende certe cose. Papà, quello che tu chiami "scrusciu" è

- musica latino-americana.
- Don Vito: Ma quali americana e americana! Chistu è scrusciu. Scrusciu chi percia la testa!
- Lorella: Don Vito, il ballo e la musica sono il nostro avvenire.
- Stefania: Papà, ma non lo capisci che per me la musica e il ballo sono tutto? Se riuscirò a diventare una brava ballerina e a sfondare nel mondo dello spettacolo, vedrai che risolveremo tutti i nostri problemi.
- Don Vito: Ma quali spettaculu e spettaculu! Tu ha' a studiari pi maestra di scola!
- Roberta: Don Vito, Stefania è molto brava. Ha talento. Sono sicura che, come ballerina, si affermerà e guadagnerà molti soldi.
- Federica: Il mondo dello spettacolo offre tante opportunità.
- Don Vito: Signorine mie, lu ballu nun nni jnchi panza. Cu un beddu postu di maestra, Stefania avi tuttu l' avveniri assicuratu.
- Nonno: Macàri! Accussì finarmenti putissimu manciari!

(Entra il figlio Giovanni, con la cuffia in testa, ascoltando musica e ballando).

- Don Vito: E talia cu' c'è! Giuvanni! Aeri ci accuminciasti a travagghiari? Giuvanni, cu tia parlu! Giuvanni! Ma chistu chi è puru surdu? Giuvanni! *(lo scuote)*.
- Giovanni: Che c'è, papà? Con me stavi parlando?
- Don Vito: No! Veramenti, haiu la 'mpressioni chi stava parlannu sulu. Nna 'sta casa oramai semu tutti surdi.
- Elisa: To' patri t'addumannau s'accuminciasti a travagghiari.
- Giovanni: Domani inizierò.
- Don Vito: Avi chi sentu diri: "Dumani, dumani". Ma ancora

'un haiu vistu nenti.

Giovanni: Ma domani è domani! Non è oggi!

Elisa: Tu, s'è pi chissu, avi 'na vita chi dici chi dumani accumenci a travagghiari. Dumani... Dumani...

Giovanni: A mia sorella piace ballare e a me piace ascoltare musica. Siamo due artisti! (*Rivolto a Gisella*): Gisella, come sei bella!

Gisella: Grazie del complimento! Che musica ascoltavi?

Giovanni: Ascoltavo una cassetta di Dj Francesco.

Gisella: Le canzoni di Dj Francesco a me piacciono tanto.

Giovanni: Noi due abbiamo gli stessi gusti. Ma tu sei veramente bella!

Gisella: Grazie, Giovanni! Mi hai fatto arrossire. Sei un ragazzo molto simpatico! Sei un artista! Don Vito, la sua è veramente una famiglia di artisti.

Nonno: Nna 'sta casa si canta, s'abballa, si sona... Ma di manciari 'un si nni parla!

SCENA II

(Entra l'altro figlio di Don Vito, Giuseppe, detto "Ciuffo", con i capelli colorati metà blu e metà rossi).

"Ciuffo": Ciao a tutti!

Don Vitu: E ccà c'è l'àutru artista! E tu dunni sta' 'ennu a st'ura, cu 'sti capiddi acculurati?

"Ciuffo": Paparino bello! L'artista è colui che ama la vita. Il vero artista, in questa casa, sono io.

Lorella: "Ciuffo" è un ragazzo veramente simpatico.

"Ciuffo": E tu, Lorella, sei molto bella.

Giovanni: Anch'io amo la vita.

Don Vitu: E sì 'n àutru veru artista!

Elisa (*al marito*):

E 'n àutru artista sì tu.

Nonno (*al pubblico*):

Signori! La nostra è una famiglia di grandi artisti.

“Ciuffo”: Io sto andando in discoteca. Roberta, tu che sei molto brava, mi insegni il passo del nuovo ballo? Aspetta che metto la cassetta.

Don Vitu: E c'haiu a v'iriri cchiù! E c'haiu a v'iriri cchiù! Malidittu a quannu...

Elisa: Malidittu a quannu... chi?

Don Vitu: Malidittu a quannu pinsavi di veniminni ccà, a Milanu. Al Nord c'era sirvizzu. E, allura, partemmu tutti pi lu Nord.

Elisa: Tu veramenti avivi a pàrtiri pi lu Sud.

Don Vitu: E c'haiu fattu a Milanu? Scarsu era e scarsu sugnu...

Elisa: Ma picchi? A tia sirvizzu ti manca? Chiddu chi ti manca è la vuluntà di travagghiari. Si cchiù vili di la cucca.

“Ciuffo”: Vieni, Stefania! Balliamo! Venite! Balliamo tutti!

(Si scatena il ballo. Alla fine di esso, riprende il dialogo tra i personaggi).

“Ciuffo”: Grazie, Stefania! Grazie, per la lezione di ballo! Questa sera, farò impazzire tutte le ragazze! Ciao a tutti. E vai...!

Don Vitu: Povera gioventù bruciata!

Elisa: Talia cu' parla!

Don Vitu: A li picciotti di 'sti tempi ci hannu a dari sulu balli e divertimenti. Ma 'un parlamu mai di travagghiari! 'Un ni vonnu mancu a broru!

Elisa: Li vecchi 'nveci su' travagghiatura..., ma travagghiatura...

Stefania: Papà, il mio sogno è di diventare una grande ballerina. Se riuscirò a superare la prova di selezione, potrò frequentare la Scuola d'Arte e Spettacolo della Scala di Milano.

Don Vitu: La Scala di Milano? Ma chi dici? E cu quali sordi?

Elisa: Cu li sordi chi tu e to' figghiu Giovanni, di dumani in poi, accuminciati a guadagnari.

Nonno: Nun vi prioccupati! Aeri accattavi lu bigliettu di la Lotteria. Si vincemu, nni scrivemu tutti a la Scala di Milanu. La famigghia di Vitu Scardicchia è famigghia di artisti e ballerini. Àtru chi maestri di scola!

ATTO II

SCENA I

*(La scena si apre nel salone in cui la mamma
Elisa stira, e Stefania si esercita a ballare.
Alla fine del ballo, entra il nonno).*

Nonno: Ma nna 'sta casa 'un si discurri di manciari?! Mi pari chi 'un viu nuddu muvimentu.

Elisa: Lu patruni di casa dormi! Tantu, iddu, dumani, ci av'a ghiri a travagghiari! Pi 'stu jornu pò dòrmiri.

Nonno: Ma 'un è chi si pò dòmiri sempri! C'è puru quannu s'av'a manciari...

Stefania: Nonno, ma tu davvero lo hai comprato il biglietto della lotteria?

Nonno: Certu. Tu lu sa'... comu dici lu pruverbiu? Cu' è chi nun rìsica, nun rùsica. E nna 'sta casa mi pari chi 'un si rùsica mai... Spiriamu chi vincemu. Accussì putemu finarmenti rusicari 'acchi cosa...

Stefania: Me lo fai vedere il biglietto? Che numero ha?

Nonno: Sì. Aspetta chi lu cercu. *(Prende dalla tasca un sacco di carte).* Ma... dunnì lu misi? Ah! Ccà è! Te' ccà, sàvalu tu, prima chi lu perdu.

(Entra Don Vito in pigiama).

Nonno (a Elisa):

Vitu si susiù! Va' metti la pignata!

Stefania (rivolta al nonno):

Questo biglietto della Lotteria è: Serie Q, n. 23-23-23.

Nonno: E sì 'un vincemu 'sta vota, 'un vincemu cchiù!

Don Vito: Nùmmari boni su' 23-23-23.

Elisa: Stefania, dammi 'stu bigliettu, chì lu sarvu bonu, prima chi si perdi. Nun si sapi mai...
Nonno: Ma, intantu, picchi 'un pinsamu pi manciari? Haiu 'na dica chi 'un ci viu cchiù di l'occhi!

(Bussano).

Don Vito: Tuppulanu. Eu mi nni vaiu ddà ddintra. Tantu, 'un cercanu a mia...

(Stefania va ad aprire. È il signor Rossi che viene a chiedere i soldi dell'affitto).

Stefania: Signor Rossi! Mamma, il signor Rossi! Si accomodi!

Signor Rossi: Buongiorno a tutti. Signorina, io sono molto imbarazzato. Mio figlio Ernesto non voleva che venissi, ma il troppo è troppo. Devo parlare urgentemente con vostro padre. Sono molto arrabbiato.

Elisa: Va' chiama a to' patri! Dicci chi c'è il signor Rossi.

Stefania (mortificata):

Sì, mamma, subito!

Elisa: Che ci posso offrire?

Signor Rossi: Niente. Grazie, signora. Sono venuto per parlare con vostro marito, e me ne vado subito.

(Entra Don Vito, in pigiama, con uno scialle per coprire le gambe).

Don Vito: Signor Rossi, come mai da noi?

Signor Rossi: Come mai?... Don Vito, veniamo subito al dunque! È da sei mesi che mi prendete in giro, dicendomi: "Pagherò il prossimo mese". Mio figlio Ernesto mi diceva: "Vedrai che Don Vito ti pagherà". Ma quale pagare! Ora ho perso la pazienza. O mi date subito

i sei mesi arretrati di affitto, o domani stesso mi lasciate libera la casa!

Don Vito: Signor Rossi, avi un misi chi staiu a lettu, cu la sciatica, e nun haiu pututu travagghiari. Vi pagu lu prossimu misi.

Signor Rossi: Non vi credo più! O mi date subito i soldi dell'affitto, o mi lasciate la casa!

Nonno: Signor Rossi, 'un vi prioccupàti! Vi pagamu 'nsina all'urtima lira. Di 'stu jornu 'n poi, cuminciamu a sparagnari puru 'n capu a lu manciari.

Elisa: Signor Rossi, per favore, sia comprensivo! Ci dia dieci giorni di tempo. Entro dieci giorni pagheremo l'affitto e anche gli arretrati.

Signor Rossi: Signora, se lei mi dà la sua parola, aspetterò altri dieci giorni. Oggi ne abbiamo 30. Giorno 10 del prossimo mese, sarò di nuovo qua, a riscuotere la somma. Ma niente scherzi.

Don Vito: No, niente scherzi.

Signor Rossi: Voi state zitto. Andatevene piuttosto a lavorare.

Elisa: Stàtene certi: fra dieci giorni salderemo tutto.

Signor Rossi: Arrivederci a presto!

Elisa, Don Vito, Nonno: Arrivederci!

(Entra Stefania, contenta, anzi, euforica).

Stefania: Mamma, mamma, sono felice! Mi ha telefonato Gisella, e mi ha detto che ho superato la prova di selezione. Anche lei l'ha superata. Oh, sono felice! Finalmente potrò andare alla Scala di Milano. Ma voi non siete contenti? Perché fate quelle facce?

(Fuori si sentono gli schiamazzi degli amici di Stefania, che vengono a festeggiare il superamento della prova di lei).

Don Vitu: Ma chi è tuttu 'stu macellu?
Stefania: Papà, sono i miei amici che vengono a farmi gli auguri.

(Va ad aprire).

SCENA II

(Entrano Gisella, Claudia, Giulia, Roberta, Riccardo e Graziano).

Gisella: Auguri, Stefania! Siamo state fortunate.
Gli amici: Auguri! Auguri!
Giovanni *(entra):* Ma che sta succedendo?
Gisella: Lo sai, Giovanni? Abbiamo superato la prova di selezione.
Giovanni: Anche Lorella, Roberta e Federica?
Gisella: Sì, anche loro.
Giovanni: Allora bisogna festeggiare! Balliamo! Dài, Stefania! Metti un ballo e balliamo tutti!

(Si svolge il ballo).

Claudia: Auguri, Don Vito! Auguri per Stefania!
Giulia: Auguri anche a lei, signora Elisa! Sono tanto contenta per Stefania.
Riccardo: Auguri, nonno! Avete visto che brava nipote che avete?
Don Vitu: A me dovete scusarmi, ma 'un mi sento tanto bene. Mi nni vaiu a riposari un pocu. Arrivederci a tutti.
Roberta: Arrivederci? Don Vitu, anche noi ce ne stiamo andando. Siamo venuti, giusto per fare gli auguri a Stefania.
Graziano: Signora Elisa, noi ce ne andiamo. Ci deve scusare per la baldoria.

(Restano nel salone il nonno, Giovanni, Elisa e Stefania).

Nonno: Si ficiru li dui e mezza! E nna lu stommacu ci haiu sulu 'dd'anticchia di pani e latti di 'sta matina! Ma nna 'sta casa 'un si mancia cchiù?

Elisa: Papà! 'Un nni lu viri chi ci ha statu tràficu? Giovanni, facci un pocu di pani e latti! E pi 'stu jornu accumuladamu accusi.

Stefania: Noi ora ci mangiamo una fettina di pane con la sottiletta... Mamma, ma perché avete fatto quelle facce? Non siete contenti che io abbia superato la prova?

Elisa: Sì, figghia mia! Sugnu cuntenta, ma...

Stefania: Mamma, ma.... che cosa? Che cosa vuoi dire?

Elisa: Antura il signor Rossi vinni a dumannari li sordi di l'affittu. E nni minacciau chi, si un pagàmu, voli lassata la casa.

Stefania: Ma che dici? Non può fare questo. Ernesto non glielo consentirebbe.

Elisa: Avi sei misi chi to' patri lu cunnulia.

Stefania: Ma papà e Giovanni quando iniziano a lavorare?

Elisa: Avi chi dicinu: "Dumani"!... Ma chissu è dumani chi 'un veni mai. Cu la sula pinsioni di to' nonnu, 'un ci la facemu cchiù a tirari avanti. Eu 'un nni lu sacciu cchiù chiddu chi avem'a fari!

Stefania: Mamma non ti preoccupare! Troveremo una soluzione. Vedrai che tutto si aggiusterà. Domani, andrò a parlare al signor Rossi. E cercherò di convincerlo ad aspettarci un altro poco. Ernesto mi darà una mano: lui mi vuole bene. Vedrai che il signor Rossi capirà, vedrai che capirà.

ATTO III

SCENA I

*(La scena si apre nello stesso salone dell'atto precedente.
Stefania, mentre si esercita nel ballo, parla con Elisa, la madre).*

Elisa: 'Un ci criria chi lu Signor Rossi, infuriatu com'era quannu vinni, s'avissi addomesticatu...

Stefania: È stato molto comprensivo. Con l'aiuto di Ernesto, sono riuscita a convincerlo. E poi gli ho detto anche della possibilità della vincita alla lotteria.

Elisa: Quali lotteria?

Stefania: Come, quale lotteria? Quella per la quale il nonno ha comprato il biglietto. Stamattina sarà sorteggiato il biglietto vincente.

Elisa: Sì! Ma tu a 'sti cosi criri?

Stefania: Il signor Rossi, oltre ad essere avido di denaro, è molto superstizioso. Quando ha saputo il numero del biglietto, ha detto di essere fiducioso e interessato.

Elisa: Comu, 'nteressatu? 'Nteressatu a chi cosa?

Stefania: Niente, mamma. Non ci pensare. Io vado a prepararmi per uscire. E vado da Gisella.

(Entra Don Vito, in pigiama).

Elisa: *(sarcastica)* Ti susisti, finalmenti? Tu ha' a dòrmiri sempri! Ma cu' dormi 'un pigghia pisci.

Don Vito: Ma quali pisci e pisci! Cu 'stu friddu, cardiddi si pigghianu, àtru chi pisci! To' figghiu Giuvanni e to' figghiu Ciuffu dunni sunnu?

Elisa: Ancora dòrminu!

Don Vito: Comu? Ancora dòrminu?

Elisa: Ma lu vo' capìri chi nna 'sta casa si dormi sempri?

(Entra il nonno).

Nonno: Si dormi, s'abballa e si sona. Ma di manciari 'un si nni parla!

(Bussano).

Elisa: E cu'è a 'st'ura? *(Va ad aprire).* Accomodatevi, signor Bianchi! Prego, signora, s'accomodassi!

Don Vito: Signor Bianchi, comu mai 'sta vîsita di prima matina?

Signor Bianchi:

Ho chiuso la tabaccheria, per portarvi io stesso la notizia. Ma voi non avete sentito la televisione?

Don Vito: Beddamatri! Chi successi 'na disgrazia? Parlassi! Parlassi sùbbitu!

Nonno: Chi dissi la televisioni? Chi aumentarù li pinsioni?

Don Vito: Avanti! Chi dissi? Chi dissi? 'Un nni facìti stari 'n capu li spini.

Signor Bianchi:

Sedetevi tutti! Don Vito, si sieda! Signora, si sieda pure lei. E pure lei, nonnino!

Don Vito: Ma chi successi? Chi dissi la televisioni?

Nonno: A quantu pari, la televisioni dissi chi n'âm'a assittari.

Signora Bianchi:

C'è nessuno di voi che soffre di cuore?

Nonno: Eu soffru un pocu di stomacu. E quannu manciu assai, 'un addigirisciu. Ma, pi fortuna, 'stu scantu 'un c'è... Lu cori, ringraziannu a Diu, l'haiu bonu.

Elisa: Signor Bianchi! Per favore...

(Bussano).

Elisa: Beddamatri, tuppulianu!

Don Vitu: 'Un ci damu cuntu! 'Un ci damu cuntu!

Signora Bianchi:

No, signora. Prima vada a vedere chi è.

Elisa: Lu cori mi sta scattannu (*va ad aprire*).

Don Matteo (*accompagnato da due chierichetti*):

Pace e bene a questa casa! Pace e bene a questa casa!

Don Vitu: E propiu nna 'stu mumentu aviavu a vèniri?

1° chierichetto:

Stiamo facendo il giro delle case della Parrocchia, per la benedizione.

2° chierichetto:

Vi facciamo perdere solo un minuto.

Don Matteo: Il Signore benedica questa casa e tutti i suoi abitanti.

Don Vitu: Basta accusi! Basta accusi! Grazie, don Matteo! Grazie!

Don Matteo: Buona continuazione! Pace e bene a questa casa! Pace e bene a questa casa!

(Elisa accompagna all'uscio Don Matteo e i due chierichetti).

Elisa: Arrivederci, don Matteo! Arrivederci!

Don Vitu: Signor Bianchi, allura, chi dissi la televisioni?

Signor Bianchi:

Signora Elisa, il biglietto della lotteria che ho venduto a vostro padre ha vinto il primo premio. Siete miliardari!

Don Vitu: Miliardari?...

Signor Bianchi:

Sì! Il biglietto serie Q, numero 23-23-23 ha vinto il primo premio: cinque miliardi!

Elisa: Oh Beddamatri, mi sentu mali...

Signor Bianchi:

Don Vitu, un bicchiere d'acqua, subito!

(Entrano Stefania, di ritorno da Gisella, e poi Giovanni e "Ciuffo").

SCENA II

Stefania: Mamma, mamma, ma che è successo?

Don Vitu: Ccà c'è 'u bicchieri d'acqua.

Stefania: Mamma, come ti senti?

Elisa: Megghiu, megghiu! 'Un vi prioccupati! Mi sentu megghiu.

Don Vitu: Elisa, 'un nni fari scantari!

Signora Bianchi:

Don Vitu, noi ce ne andiamo. Così potete godervi la felicità di questo momento. Arrivederci e auguri!

Signor Bianchi:

Arrivederci e auguri!

Don Vitu: Arrivederci, arrivederci! Grazie tante!

Stefania: Ma auguri di che cosa?...

Don Vitu *(euforico)*: Allura, sintiti! Cu centu miliuna n'accattamu la machina nova, 'na bella Mercedes; cu vinti miliuna nni cenciamu la televisioni, la lavatrici e lu friguriferu... Poi nni facemu un bellu viaggiu: aeropiani, hotel, ristoranti, Parigi, Londra, New York...

Nonno: E poi accattamu sasizza, maccaruna, cosi duci...

Giovanni: *(entrando)* Papà!.. Mamma!.. Nonno!..

"Ciuffo": *(entrando)* Stefania, che è successo?

Nonno: Assittàtivi tutti! Stefania, Giuvanni, assittàtivi!

Don Vitu: Semu ricchi! Semu ricchi! Vincemmu cinqu miliardi a la lotteria: biglietto serie Q, numero 23-23-23.

Nonno: Elisa, va' pigghia lu bigliettu!

(Elisa esce dal salone, per cercare il biglietto).

- “Ciuffo”: Io mi compro la Kawasaki 500, a quattro pistoni...
Nonno: 'Un cuminciamu, ora. Prima, la sasizza e li maccaruna...
Giovanni: Io una Ferrari rossa sgargiante.....
Nonno: Eu m'accattu sùbitu un vistiteddu novu e un beddu paru di scarpi.
Don Vitu *(al pubblico)*: Cincu miliardi, mancu si li friemu nni la paretta, nni li putemu manciari.
Elisa *(di ritorno dalla stanza accanto)*: Ma lu bigliettu era dintra la borsa!... 'Un ni l'attrovu cchiù!
Don Vitu: Comu? 'Un nni l'attrovi cchiù? Talia bonu!... Ma sì sicura chi l'avivi misu dintra la borsa?
Elisa: Certu chi sugnu sicura! Ma 'un ni l'attrovu cchiù.
Don Vitu: Va' talia nna lu casciumi di lu comò!
Stefania: Mamma, è inutile che cerchi! Il biglietto della lotteria non è più nostro!
Don Vitu: Comu? 'Un è cchiù nostru?
Stefania: L'ho dato al signor Rossi, in cambio degli arretrati dell'affitto.
Elisa: E chi veni a diri?
Nonno: Veni a diri chi la sasizza, li maccaruna e li cosi duci si li mancia lu signor Rossi...
Don Vitu: Sì! Ma niatri àmu a truvare lu sistema pi fàrini dari lu bigliettu. Ci pagamu l'arretrati. Tantu, iddu 'un sapi nenti di la vincita.
Elisa: Stefania, telèfuna al signor Rossi, e ci dici chi veni subitu, chi ci damu li sordi di l'affitto.
Stefania: No mamma! Il biglietto non ce lo darà mai.
Don Vitu: Ma iddu 'un sapi nenti chi vincemmu.
Stefania: Ma è molto superstizioso e ci spera tanto.
Don Vitu: Circàtimi lu nùmmaru nna l'elencu telefonicu chi ci telefonu eu.

(Giovanni prende l'elenco e cerca il numero).

Nonno: Ma tu 'un ci ha'a fari capìri nenti. Ha' fari finta di nenti!

Giovanni: *(che ha preso l'elenco telefonico, legge).* Rondinella... Ah! Ccà è! Rossi ragioniere Pietro: 0924375195.

Don Vitu: 0924...

Giovanni: ...375195.

Don Vitu: Squilla... Pronto... signor Rossi? lo sono Don Vitu Scardicchia... Comu 'un si ricorda? Don Vitu Scardicchia... il suo inquilino di casa. *(Allontana la cornetta, rivolgendosi ai familiari):* Si ricurdau... Mi sta dicennu 'na stricata di paroli... *(Riprende il discorso col suo interlocutore telefonico):* Signor Rossi! Ma mittè-muci 'na petra supra! Sì, sì! Sono un mascalzone, un farabuttu, un gran cu... E no!... ora 'un esagerassi!

Stefania: Dammi, papà! Signor Rossi, sono Stefania. Ascolti! Le dispiace avvicinare a casa nostra! Se viene subito, risolveremo il problema dell'affitto... Va bene... L'aspettiamo.

Don Vitu: Iddu... è un gran curnutu! Appena veni, ci rumpu 'na seggia 'n testa...

Nonno: Vitu, un pocu di pacenzia! Prima, facemuni dari lu bigliettu. 'Un ni l'âmu a scannaliari..., 'un ci âmu a fari capìri nenti di la vîncita.

Don Vitu: Anzi, ci âmu a diri chi semu scarsi, e chi nni ci av'a a livari 'acchi cosa 'n capu l'affittu...

Stefania: E chi glielo chiede il biglietto?

Don Vitu: Viremu comu si metti la discussioni, e a manu a manu 'emu virennu.

(Bussano).

SCENA III

- Elisa: Beddamatri! Tuppulianu! Ccà è! Stefania, va' 'rapi!
- Stefania: Oh! Buongiorno, signor Rossi. Prego, si accomodi!
- Giovanni: Ci deve scusare se l'abbiamo disturbato. Ma vorremmo pagare i soldi dell'affitto.
- Signor Rossi: Siete voi che dovete scusare me. L'altro giorno sono stato un po' duro. Ma sapete com'è? I soldi non bastano mai.
- Nonno: E niatri vi vulemu pagari 'nsina all'urtima lira.
- Signor Rossi: L'altro giorno, Stefania mi ha dato il biglietto della Lotteria, in cambio dei soldi dell'affitto. Io ho fatto finta di credere in una possibile vincita, ma l'ho fatto soltanto per non mortificarla. Penso che neanche voi ci crediate.
- Nonno: Nooo! Ma quannu mai! Sulu li babbi pensanu di putiri vinciri a la Lotteria.
- Don Vitu: Li sordi, spinnuti p'accattari lu bigliettu, sunnu sordi persi, sordi spricati!
- Nonno: Eu, siddu 'un era pi lu tabbacchinu chi insistiu tantu: "E si lu pigghiassi! 'Un si sapi mai! E si lu pigghiassi! 'Un si sapi mai!"... Siddu 'un era pi iddu, lu menu chi pinsava era di pigghiàrimi lu bigliettu. Anzi, ancora mancu ci l'hau pagatu. Anzi, si l'aviti appressu, mi lu dati, chi ci lu tornu 'nnarrè... e ci dicu: "Tiniti! Mi nni pintivi!"
- Don Vitu: Sì! Forsi è megghiu chi ci lu turnati 'narrè!
- Signor Rossi (*prende il portafoglio*):
Se l'avessi, ve lo darei; ma l'avevo messo qua nel portafoglio e non lo trovo più. Mi sarà caduto da qualche parte.
- Nonno: È ccà c'è 'n autru chi 'un ni l'attrova cchiù!...
- Don Vitu: Comu vi sarà caduto? Circàtilu bonu!

Signor Rossi (*cercando*):

Sì, bene l'ho cercato. Ma non lo trovo più.

Giovanni: Non è possibile! Cercate bene!

Ciuffo: Guardi dentro il portamonete!

Signor Rossi: Ma non vi preoccupate! Non è importante. Non vincerà di sicuro...

Nonno: No, signor Rossi! Antura vinni lu tabbacchinu...

Signor Rossi: E che voleva? I soldi dell'acquisto del biglietto? Non vi preoccupate! Glielo pagherò io.

Nonno: No, signor Rossi! Vinni a diri chi lu nostru bigliettu vinciu lu primu premiu.

Signor Rossi: Il primo premio?

Don Vitu: Sì, lu primu premiu: cinqu miliardi!

Signor Rossi: Cinqu miliardi? Oh Dio! Mi sento male... (*si siede sulla sedia*).

Don Vitu: Ora âmu a cummàttiri puru cu iddu!

(*Bussano*).

Elisa: Tuppulianu... Stefania, va' viri cu' è!

Don Vitu: Chi camurria nna 'stu mumentu!

Stefania (*va ad aprire*):

Ernesto..., e tu che ci fai qua?

Ernesto: Sono venuto a portare il biglietto della lotteria serie Q, numero 23-23-23. A chi lo devo consegnare? Chi è il fortunato miliardario?

Don Vitu: Eu sugnu!

Stefania: No, papà! Il proprietario è il signor Rossi. Io gliel'ho dato in cambio dell'affitto.

Don Vitu: Ma comu?... Il signor Rossi?... Lu bigliettu è nostru!

Stefania: No, papà! I patti sono patti e vanno rispettati.

Ernesto: Papà! Tu lo sai che io voglio bene a Stefania e che la voglio sposare. Ma tu non hai mai voluto. Io ti darò

il biglietto, ma a due condizioni!

Signor Rossi: E quali sono queste condizioni?

Don Vitu: Spirugghiàtivi a parlari! 'Un ni faciti stari 'n capu li spini!...

Ernesto: La prima è questa: che tu mi dia il consenso di potere sposare Stefania...

Signor Rossi: E l'altra?

Ernesto: Che tu divida la vincita con Don Vito. Voi vi prendete i 5 miliardi. Ecco il biglietto! Tenete. Io mi prendo Stefania. Lei per me vale molto di più di 5 miliardi.

Nonno: Finìu la vita di li scarsi! Finìu la vita di 'un manciari! Ora si mancia, s'abballa, si canta e si fa festa. La famigghia Scardicchia arrinisciuta, finarmenti, s'arriposa cu la panza china!

Voce dal pubblico:

E a travagghiari 'un ci jti cchiù?

Nonno: Vitu! Giovanni! "Ciuffo"! Chiddu addumannau si a travagghiari 'un ci jti cchiù.

Don Vitu: A travagghiari?

Don Vitu, Giovanni e "Ciuffo":
Dumani... Dumani...

(Cala il sipario).

5.

Due al prezzo di una

Personaggi e interpreti (in ordine di apparizione)

- Don Calogiru Cavaleri*** capofamiglia
e allevatore di cavalli.
- Donna Maranna*** sua moglie.
- Carulina*** sua figlia.
- Ciccina*** loro domestica.
- Saro e Ninu*** figli di don Calogiru.
- Cono Gelato*** spasimante di Carulina.
- Nicola Gelato*** padre di Cono.
- Titì Bidduzza*** madre di Cono.
- Fino Gelato*** fratello di Cono.
- Mimidda Gelato*** sorella di Cono.
- Gna Saridda*** domestica dei Gelato.
- 1° compratore***
- 2° compratore***
- 3° compratore***
- Za Vita e za Bastiana*** cugine di Maranna.
- Donna Rosa e Donna Pippina*** vicine di casa.
- Dottoressa Bonfiglio*** ginecologa.
- Dottor Zoppicante*** ortopedico.
- Dottor Malatesta*** psichiatra.

ATTO I

SCENA I

(La scena si apre in un salone soggiorno della casa di Don Calogero).

Donna Maranna:

Figghia mia, pi favuri, assèttati! Chì mi stai facennu firriari 'a testa.

Ciccina: Donna Maranna, ma chi avi 'sta matina 'a signurina Carulina, chi firria 'n tunnu comu 'n'animmula?

Carulina: Haiu chi sugnu stufia di viriri sempri li stessi facci: cavaddi! Cavaddi e cavaddi! Cavaddi a tutti banni!

Ciccina: Ma chi curpa hannu 'ddi poviri bestii, si hannu sulu 'sta facci?

Carulina: Iddi 'un n'hannu curpa, ma me' patri sì. Iddu 'un pensa ad àutru chi a li cavaddi. Di mia 'un c'interessa nenti.

(Entra Don Calogero, il padre di Carulina).

Don Calogiru:

Eu lu sacciu chi la curpa è sempri mia. Oramai ci sugnu abbituatu. Eu vaiu a Vita, a la fera di li cavaddi, pi cunchiùriri 'n affari. Ciccina, va' pigghiami la giacca e lu cappottu.

Ciccina: Sùbbitu, Don Calogiru! Vossia 'un avi nudda curpa! Si nun fussi pi li cavaddi, 'na 'sta casa putissimu mòriri tutti di fami.

Don Calogiru:

Si ffazzu sùbbitu l'affari, tornu 'sta sira, masinnò tornu dumani. Salutamu! *(Esce).*

Carulina: Me' patri pensa sulu a li cavaddi, a li peri di Carlotta,

a la cuda di Ribot, a lu pilu di Zazzà. Ed è capaci di fari chilòmitri pi attruvari un beddu cavaddu masculu. Ma a mia 'un ci pensa!

Ciccina: Signurina, ma lei chi n'av'a a fari d'un cavaddu masculu?

Carulina: Ma chi c'entra 'stu discursu? Eu vogghiu diri chi me' patri mi trascura. E pi iddu cuntutu menu di un cavaddu.

Donna Maranna:

Pi tia ci vulissi un beddu masculu, ma no un cavaddu... Chi n'hai a fari d'un cavaddu? Un beddu picciottu!...

Carulina: Eu sugnu sfurtunata, scarugnata...

Ciccina: Signurina, 'un facissi 'sta facci. 'Un si pigghiassi còllari. Virrà puru lu so' tempu.

Carulina: E quannu? Avi assai chi sugnu misa ccà, bedda pronta, sempri a la finestra, all'acqua, a lu ventu e a lu sulì, aspittannu la vintura. E li vicini mi dicinu sempri: "Comu criscisti, Carulina! Comu s'è fatta bedda, Carulina!". Ma a mia mi pari ch'arristavi a fari di mòbbili ni 'sta stanza.

Ciccina: La donna è mòbbili: avi raggiuni lu proverbiu. Veru, donna Maranna?

Donna Maranna:

Ma quali proverbiu e proverbiu!

Carulina: Comu mòbbili, mi sentu già tutta camuluta!..

Ciccina: Li mòbbili, quannu vannu 'nvecchiànnu, si camuliscinu.

Donna Maranna:

Ma comu pò parlari accussì 'na bedda picciotta comu a tia? 'Un ti prioccupari, figghia mia! Quannu lu piru è maturu, cari sulu.

Carulina: Eu, 'nveci, haiu la 'mprissioni chi arrestu schetta granni.

Ciccina: Megghiu è! Accussì campàti assai, picchi li schetti granni 'un morinu mai.

Carulina: Ciccina, talia ddà.

(Si sporgono da una finestra).

Ciccina: Taliu, taliu.

Carulina: Lu viri?

Ciccina: Lu viù, lu viù.

Carulina: Chiddu ddà?

Ciccina: Chiddu, chiddu!... Chiddu, sì, chi è un cavaddu di razza!

Carulina: Ma veramenti eu dicìa l'àutru. Chiddu ddà allatu.

Ciccina: Ah, 'ddu picciottu?

Carulina: Sarannu, perlomenu, cincu misi chi è 'mpalatu ddocu!

Ciccina: Ma allura è 'mparsamatu?

Donna Maranna:

Mischinu! Mi fa pena, a pigghiarisi 'na purmunìa...

Carulina: Ma 'un ni lu capiti chi è cottu e stracottu di mia? Ogni ghiornu, a la stessa ura, si metti ddà, e guarda versu la me' finestra. E guarda e guarda e guarda...

Ciccina: Forsi è guardianu...

Carulina: Io lo guardo..., lui mi guarda..., noi ci guardiamo...

Ciccina: ...Essi si guardano.

Carulina: Così... fissi.

Ciccina: Ah... pi fissiari?

Donna Maranna:

Finitila di diri fissarii.

Carulina: Aeri, però, 'un vinni ô solitu postu.

Ciccina: Forsi avìa 'u jornu liberu comu guardianu.

Carulina: Sono infelice! Oh quanto dovrò aspettarti, mio salvatore?

Ciccina: Salvatore? Virissi chi si chiama Cono.

Carulina: Comu?

Ciccina: Cono Gelato! Cono di nomu! Gelato di cugnomu.

Donna Maranna:

Ed è friddu comu 'u gelatu?

Ciccina: No! Pi chissu, è càvuru..., ma càvuru!...

Carulina: Chi stai dicennu? Ciccina, 'un ti capisciu!

Ciccina: Nenti, cuminciamu daccapu! Eu veramenti 'un avissi a diri ancora nenti. Ma siccomu vi viu troppu aggitata, vi vogghiu dari 'na bedda nutizia.

Carulina: Oh! Ciccina, parla! Cùntami, dimmi, gràpiti!...

Ciccina: Tutti sti cosi haiu a fari? Eu ci dicu sulu 'na cosa.

Carulina: Dimmilla! Basta chi ti spirugghi!

Ciccina: E allura dicemu... Dunca!... Di dunni haiu a cuminciari? Eccu, sì... Oh, lu Signuri...

Donna Maranna:

Sia lodato!

Ciccina: Sempre sia lodato!

Carulina: Ma chi diciti?

Ciccina: Vulia diri chi 'u Signor Cono Gelato... aeri, appena mi vitti nèsciri di dintra, mi vinni appressu e, quannu giravi l'angulu, mi firmau e mi parlau tantu e tantu a longu...

Carulina: 'N mezzu 'a strata?

Ciccina: No propriu 'n mezzu, ma un pocu cantiatu...

Carulina: E chi ti dissi?

Ciccina: Mi fici 'a dichiarazioni.

Donna Maranna:

Beddamatri! Beddamatri! Chi sentu!

Carulina: A tia? Ma chi dici?

Ciccina: E allura a cui? Eu sula era.

Carulina: E chi ti dissi?

Ciccina: Mi dissi chi ardi d'amuri...

Carulina: Ma dice sul serio?

Ciccina: Sì, mentri parlava, mi strincìa. Mi sentu ancora li custuliddi ammaccati.

Donna Maranna:

'Unn haiu cchiù soccu sèntiri!

Ciccina: Ma vui chi pinsàti, signurina? 'U signor Cono è 'nammuratu sulu di lei.

Carulina: Ah, ma allora è vero?

Ciccina: Certu! Mi dissi puru chi 'un putia aspittari cchiù, chi oramai era decisu e chi vulia parlari sùbbitu cu so' patri.

Donna Maranna:

Beddamatri! E tu chi ci dicisti?

Ciccina: Chi putia vènniri dumani.

Donna Maranna:

Dumani? Accussì prestu?

Carulina: Oh Cono mio! Cono mio! Perché tardavi a dir-melo?

Ciccina: Veramenti iddu m'avìa raccumannatu di 'un dirivi nenti. Ma eu, virennula accussì aggitata..., ci vosi fari la surpresa..., 'na bedda sorpresa...

SCENA II

(Entra Saro e Nino, fratelli di Carolina).

Saro: E qual è 'sta sorpresa? Di soccu stati parlannu?

Carulina: Saro, Nino, sugnu cuntenta! Mi staiu facennu zzita.

Saro: Comu? Ti stai facennu zzita? Ma 'u papà 'u sapi?

Nino: E si 'u papà dici di no? Avi 'na para di jorna chi lu viu siddiatu, pi causa di 'dda cavadda bianca...

Ciccina: Chi ci trasi ora 'a cavadda bianca cu 'a signurina e Cono?...

Carulina: Ci trasi, ci trasi. Si mè patri 'un arrinesci a vinniri 'a cavadda bianca, 'un si calma. E allura sarà inutili parlàricci d'avutri affari.

(Suona il campanello).

Ciccina: Cono!

Donna Maranna:

A 'st'ura?

Ciccina: Ogni ura è bona pi lu Cono. Vaiu a grapu.

(Ciccina ritorna con una lettera).

Carulina: E Cono dov'è?

Ciccina: Si squagghiau. Nun era Cono: era 'u pusteri. Mi detti 'sta littra pi don Calogiru.

Carulina: E allura eu m'arriritu ni 'a me stanza, finchè non verrà il mio dolce Cono. *(Esce)*... Il mio dolce Cono, il mio dolce, dolce Cono!

Ciccina *(facendo smorfie ironicamente):* Duci, duci, duci! Specii quannu c'è 'a panna di 'n capu!

ATTO II

SCENA I

(La scena si apre, mentre don Calogero contratta la vendita della cavalla bianca con alcuni compratori).

1° compratore:

Don Calogiru, 'a cavadda è bedda, bianca, lustra. Ma... qualche difettu certu ci l'avi.

2° compratore:

Si lei scinni un pocu di prezzu, putemu fari l'affari.

Don Calogiru:

Pì un sordu menu di centumilaliri, 'a cavadda bianca d'a stadda 'un nesci. Ci sugnu troppu affezionatu.

Ninu (figlio di don Calogero):

'A voli tantu beni chi ci misi 'u nomu di me' soru Carulina, 'a figghia d'u cori.

3° compratore:

Carulina è 'na bedda cavadda. Ma centumila liri su' assai.

Don Calogiru:

Me' figghiu avi raggiuni. 'A vogghiu tantu beni, chi ci misi 'u nomu d'a figghia d'u cori.

1° compratore:

Don Calogiru, rumpemula a settantamila liri! E facemu sùbbitu l'affari.

Don Calogiru:

Pi Carulina m'ât'a cunsignari centumila liri! Tutti in munita sunanti.

(Entra Ciccina).

Ciccina: Don Calogiru, scusati. Aeri lu pusteri purtau 'sta littra pi vui.

Don Calogiru:

E ti pari chistu lu mumentu? 'Un ni lu viri chi stamu pallannu d'affari? Dopu si viri! Dopu! (*Ciccina esce*).

1° compratore: (*Alzandosi*)

No, Don Calogiru, a 'sti condizioni l'affari un si pò fari. 'A notti porta cunsigghiu. Ni turnamu a parlari.

2° compratore: (*Alzandosi*)

'Emuninni. Ci pinsamu di 'n capu, e poi si viri. Arrivederci, Don Calogiru! Ciao, Ninu!

Don Calogiru:

Pinsàtici boni! Ma, pi un sordu menu di centumila liri, 'un c'è nenti di fari. Arrivederci!

(*Escono*).

Don Calogiru:

Ninu, chiama a Ciccina! Ci dici chi porta 'a littra!

Ninu: Ciccina! Ciccina!...

Ciccina: Vegnu! Vegnu! Ccà sugnu! Ccà c'è 'a littra, Don Calogiru!

Don Calogiru:

E cu'è chi mi scrivi? (*Aprè*) Viremu! Ah, Don Nicola Gelato. E chi voli chistu? Sintemu (*legge*): "Caro Don Calogiru, come stai? E tua figlia? Il mio Cono è cresciuto tanto, e, se lo vedi, non lo riconosceresti più, perché è diventato un uomo, un vero uomo. Ha studiato al collegio e ha fatto tanta strada". (*Rivolto a Ciccina*) Ma a mia chi mi cunta? Ancora 'un haiu caputu chiddu chi voli.

Ciccina: Liggiti! Liggiti! Sintemu!

Don Calogiru (*Continua a leggere*):

“Ora lui, passando un giorno da casa tua, è rimasto colpito dalla tua Carulina”. (*Rivolto a Ciccina*) Carulina, ’a me cavadda bianca? Arristau colpito? Chi ci detti un càuciu?

Ciccina: Viremu chi dici appressu.

Don Calogiru (*Legge*):

“È rimasto colpito dalla tua Carulina, la cui bellezza ci piaci e la voli ad ogni costo, per cui domani vulissimu venire da te, per parlare”.

Don Calogiru (*A Ciccina*):

Ma allura ci semu! Nun mi pari veru! Finarmenti attruvavi a chiddu chi si pigghia a Carulina, ’a me’ cavadda preferita, chi è tantu bedda. Ma siccomu è difittusa, mi la vogghiu livari, ora chi è nica. Sugnu propriu cuntentu chi s’a pigghia ’u figghiu di ’stu amicu meu. E quannu dissi chi veni?

Ciccina (*Imbarazzata*):

Ma ’u capistivu bonu chiddu chi voli? Nn’a littra dici chi veni dumani. Chi veni a diri ’stu jornu! Ma liggissi bonu, virissi chi voli!

SCENA II

(Bussano).

Don Calogiru:

Beddamatri, viri si su’ iddi!

Ciccina (*Guarda attraverso la finestra*):

Iddi, iddi sunnu, matri mia, e quantu sunnu! Cono, so’ patri, so’ matri, so’ frati, so’ soru...

Don Calogiru:

’Un c’è chiù nuddu? E chi hannu a accattari ’na

massaria? Pi 'na cavadda tutti 'sti cristiani? Falli tràsiri! Eu mi vaiu a sistimari un pocu. (*Esce*).

Ciccina: Trasìti, trasiti! Ora chiamu a Don Calogiru. Iddu vi stava aspittannu. Prego, signura. Signurina, s'assittassi ddà! Don Nicola, assittàtivi! E chista cu' è?

Cono: La gna Saridda. È 'a nostra domestica.

Ciccina: A idda nò cuntutu veramenti 'un ci l'aviamu misu...

Titì Bidduzza (*madre di Cono*):
Chi beddi quatri!

Cono: Chi bedda casa!

Ciccina: Sì, pari 'na stadda...

Fino Gelato (*fratello di Cono*):
Scummettu chi Don Calogiru avi la passioni di li cavaddi...

Mimidda Gelato (*sorella di Cono*):
Eu dicu chi avi anchi la passioni di li quatri...

SCENA III

(Entra don Calogero. Esce Ciccina).

Don Calogiru:
Ciccina, tu ti ni pôi jri. Si haiu bisognu, ti chiamu. (*È rivolto a Nicola*) Caru Nicola, chi s'è beddu affamighiatu! Chi piaciri chi mi sta ffacennu lu viriti!

Nicola Gelato:
Puru eu sugnu cuntentu. Chista è me' muggghieri. Chista è me' figghia Rosa. Chiddu è me' figghiu Finu, e chidda è 'a domestica, la gna Saridda. Camina sempri cu niatri! Chistu è me' figghiu Conu.

Don Calogiru:
Prego, accomodàtivi, assittàtivi! Vinemu sùbbitu a lu motivu di la visita. Caru Conu, eu sacciu chi a tia ti

piaci Carulina.

Cono: E comu faciti a sapillu?

Don Calogiru:

Ti lu leggiu 'ntall'occhi e poi, di comu si vistutu, si capisci chi 'un viri l'ura di cavalcàrila.

Cono: Ma veramenti...

Don Calogiru:

No, no 'un fari 'u modestu. Scigliennu a Carulina, tu dimostri d'aviri fiutu. E supprattuttu granni esperienza nna 'stu campu.

Titì Bidduzza:

Sì, 'u figghiu meu è tantu espertu.

Gna Saridda: A Cono ci piacinu i fimmini, ma quantu ci piacinu!

Sulu eu 'u sacciu quantu.

Don Calogiru:

Caro Cono, tu hai scelto, fra le tante, la megghiu di tutte.

Nicola Gelato:

Ma picchè, tu hai àvutri fimmini? M'avianu dittu chi Carulina era l'unica.

Don Calogiru:

L'unica? Caro Nicola, eu fimmini vi nni pozzu dari quantu ni vuliti.

Titì Bidduzza:

Quantu ni vulemu?

Fino Gelato: Binirica!

Don Calogiru:

Eh, ormai sugnu avviatu bonu. L'affari vannu a gonfie vele, e la merci 'un manca. 'Un mi pozzu lamintari.

Titì Bidduzza:

Nicola, ma don Calogiro chi sta dicennu?

Don Calogiru:

No, signora, 'un si preoccupassi. Carulina è diversa

di l'atri. È la cchiù bedda, la cchiù giovane, la cchiù scattante. Cono, approfittani sùbbitu! Picchi, s'addiventa cchiù vecchia, chi ti nni fai?

Cono: Eh già, chi mi nni fazzu?

Don Calogiru:

Cotolette, forsi.

Cono: Già, cotolette... Ma chi dicìti, Don Calogiru?

Don Calogiru:

Beh, si pò fari, a broru, a stufatu, comu piaci a tia.
Ora, però, mittèmunì d'accordu 'n capu lu prezzu.

Nicola Gelato:

Lu prezzu?

Titì Bidduzza:

Ma quali prezzu? Nicola, chistu chi dici?

Don Calogiru:

Ah, 'un vi preoccupati! Vi fazzu un prezzu giustu e cunvinienti, un veru affari. Poi vi scrivu dui rigghi di cuntrattu e accussì eu sugnu tranquillu e vuiatri suddisfatti.

Cono: Don Calogiro, aviti un modu di parlari curiusu.

Fino Gelato: 'Un si capisci chiddu chi dici.

Don Calogiru:

A mia mi piaci essiri sbrigativu. Senza cuntari chi supra Carulina c'è pocu da diri. Anzi, guai a cu' nni dici mali! Pi mia è comu si fussi 'na figghia.

Nicola Gelato:

Picchi! Unn' è to' figghia?

Don Calogiru:

Certu! Pi chissu, tutti figghi mei sunnu. L'hau allevatu cu tantu amuri e cu l'aiutu di li stalleri.

Cono: Voli diri "stallieri"?

Don Calogiru:

Si capisce. Li megghiu stalleri pi la bedda Carulina.
Cono: Bedda, troppu bedda, comu 'na fimmina 'nglisi.

Don Calogiru:
No: è nostrana puro sangue. Puro allevamento no-strano.

Nicola Gelato:
Allevamento?

Cono: Chista sì ch'è bedda!

Don Calogiru:
Bedda! Ma tu già la viristi?

Cono: Oh veramenti bedda!

Don Calogiru:
E chi nni dici di lu pettu? È 'n amuri: beddu, chinu...

Cono: Troppu bonu!

Don Calogiru:
E chi ti nni pari di li cianchi?

Cono: Ah, chistu 'un nni lu sacciu.

Don Calogiru:
Sunnu beddi, sfilati. È 'na linia perfetta. Beh! V'haiu parlatu di li preggi. Ora però haiu a diri puru chi Carulina avi quarchi difettu.

Cono: Difettu? Ma eu 'un ci nn'haiu vistu.

Don Calogiru:
Forsi eri distrattu.

Gna Saridda: Iddu è sempri distrattu...

Mimidda Gelato: 'Unn è veru, Cono è sempre molto attento.

Cono: Forsi picchi l'haiu vistu di rivòlu...

Don Calogiru:
Senti, Cono. Eu sugnu sinceru. Ti la vogghiu mu-strari "tutta senza veli"...

Titì Bidduzza:
Ma comu? Nuda?

Fino Gelato: E chi c'è di stranu!

Nicola Gelato:

A 'stu puntu, puru eu sugnu curiusu. Dopu tuttu, 'un si n'accattanu 'atti nna lu saccu.

Don Calogiru:

Dunque, Conu, accumuliamu! Quannu Carulina s'imbizzarisce, tu ha' a stari fermu. 'Un t'ha' a mòviri!

Titì Bidduzza:

Beddamatri, chi sentu?

Fino Gelato: Eppure, mi va piacennu 'sta picciotta.

Cono: Comu s'imbizzarrisci, chi fa?

Don Calogiru:

Nun rispunni a li chiamati.

Cono: E eu chi fazzu allura?

Don Calogiru:

Ci fai una grattatina sutta la panza.

Cono: Ma... comu?

Don Calogiru:

Ah semplici! Basta chi tu ci fai accussì (*mimica*).

Cono: Ah!

Don Calogiru:

Accussì si calma, sùbbitu sùbbitu!

Cono: E idda 'un s'arrabbia?

Don Calogiru:

Si lassa grattari bona bona, picchè ci piaci. Poi avi 'n àvutru difettu.

Titì Bidduzza:

Ancora?

Don Calogiru:

Soffri di girìu di testa. Ma 'un ti preoccupari! Puru a 'stu difettu c'è rimediù!

Cono: Ci dugnu 'na grattata sutta la panza?

Don Calogiru:

No! Quannu a Carulina ci gira la testa, tu ci hai a dari

dui buffuna. E idda ritorna in forma comu prima.

Cono: E càpita spissu?

Don Calogiru:

Ogni tantu. Picchè?

Cono: Picchè eu aiu li manu dilicati.

Don Calogiru:

Ah, pi chissu 'un t'hai a preoccupari! Lu buffuni 'un av'a essiri forti. Ci l'ha' a dari "ben dato".

Cono: Ah, bendato? Menu mali! Eu 'un avissi avutu lu curaggiu di taliari 'na cosa del genere.

Don Calogiru:

Poi Carulina avi 'n àvutru difettu.

Cono: Ancora?

Don Calogiru:

Si! Purtroppo, duna càvuci.

Cono: Càvuci?

Don Calogiru:

Puru quannu dormi.

Cono: Puru quannu dormi?

Don Calogiru:

Bisogna stari attenti, picchè spissu mira al basso ventre.

Cono: Oh matri mia!

Don Calogiru:

Aeri pi picca 'un mi centrava.

Cono: Picchè lu fa puru cu lei?

Don Calogiru:

Carulina 'un talìa 'n facci a nuddu. Del resto, chi vo'?!
'Un pò capìri!

Cono: Comu, 'un pò capìri?

Don Calogiru:

Cono, ma 'u sai chi sì curiusu?

Titì Bidduzza:

Senti, Nicola, ora basta! Finèmula cu 'sta farsa!

Nicola Gelato:

No, Titi! Eu, quasi quasi, mi ci staiu affezionannu a 'sta picciuttedda.

Gna Saridda: Mischina! Secunnu mia, avi bisognu d'affettu.

Don Calogiru:

Comunque, stati calmi chi lu rimediù c'è. Quannu Carulina s'infuria, basta stàrici a distanza. Quannu, po', viri chi cu li denti fa accusi (*digrigna i denti*), veni a diri chi si calmau. Ti po' avvicinari tranquillamenti e ci duni 'na zolletta di zzùccaru. Eu ni portu sempri quarcuna 'n sacchetta. Ma 'un ti preoccupari, chi cu lu tempu, la pacenzia e l'amuri, tuttu s'aggiusta.

Cono: Sì, cu tantu amuri...

Don Calogiru:

Allura lu cunchiuremu 'st'affari?

Cono: Sì! Ma prima vulissi virila.

Nicola Gelato:

Certu! 'Atti 'nta lu saccu 'un si n'accàttanu.

Don Calogiru:

E allura aviti a turnari dumani: prima la lavu, la strigghiu per bene...

Cono: No, no, pi favuri, 'un ci facissi mali!

Don Calogiru:

Ma chi dici? Idda è abituata! E veni lustra comu lu sulì.

Titi Bidduzza:

Matri, matri, matri!

Don Calogiru:

Dumani assira viniti e la esaminati per bene, senza prescia. E si tu 'un ci la fai, ti aiuterà Ciccina.

Cono: M'aiuterà Ciccina?

Don Calogiru:

Sì! 'Un è la prima vota. Ciccina, anchi si è anziana, è

pratica di 'sti cosi.
Cono: Comu? Ciccina fa la ruffiana? Oh povira Carulina!
Oh mischinu di mia!

ATTO III

SCENA I

*(Carulina cerca di sapere da Ciccina
l'esito dell'incontro della sera avanti.
La mamma è seduta e lavora ai ferri).*

Carulina: Ciccina, Ciccina! Certu, Cono dissi a me' patri chi mi voli beni e mi voli maritari! Oh, 'un viù l'ura di maritàrimi! Cu me' patri 'un ci sacciu parrari, a 'stu mumentu. Lu sa' com'arristaru?

Ciccina: Signurina, a quantu capivi di so' patri, cchiù tardu "hannu a vèniri Cono e la so' famiglia, pi viriri a Carulina".

Carulina: Oh, finalmenti arrivau lu mumentu! Oh, Cono mio, Cono mio! Non vedo l'ora di incontrarti! Come sono felice!

Donna Maranna:

Ma comu? Cchiù tardu trasi lu zzitu di me' figghia, e me' maritu mancu mi nni parla?

Carulina: Papà, forse, ni voli fari 'na sorpresa. Oh che bel giorno, oh che bel momento!

(Bussano).

Donna Maranna:

Tuppulianu! Ciccina, va' viri cu' è.

Ciccina *(davanti la finestra):*

Oh Beddamatri! Chi s'arricughìu tuttu lu vicinatu?
Donna Rosa, donna Pippina, la za Vita, so' soru
Bastiana... Beddamatri! Beddamatri!

Donna Maranna:

Falli tràsiri, falli tràsiri! Ma chi ura sunnu? Nun è
chi è ura di vènniri Cono e so' patri? Falli tràsiri, falli
tràsiri sùbbitu!

Carulina: Eu mi vaiu a prepararari. Mi vaiu a fari bedda pi Cono
mio. Oh Cono mio! Cono mio!

(Entrano le vicine).

La za Vita: Cuçina Maranna, 'sta mala parti di tia 'un ni
l'aspittàvamu.

Bastiana: No, 'un ni l'aspittàvamu.

Donna Rosa: Comu? Si fa zzita to' figghia e 'un dici nenti a
nuddu?

Donna Pippina:

Ma picchè?

La za Vita: Tuttu lu paisi lu sapi, e nuiatri vicineddi 'un sapemu
nenti! Chi mala parti, chi mala parti!

Donna Maranna:

Ma chi dicitì? Chi sapi lu paisi? Cchiù tardu hannu
a vènniri lu zzitu e la famigghia di lu zzitu. Ma ancora
nun c'è nenti. Perciò eu 'un vi l'avissi dittu? Pi mia li
vicini su' megghiu di li parenti.

La za Vita: Vi lu dicìa eu! 'Un putìa essiri chi Maranna n'avissi
fattu 'sta mala parti.

Donna Pippina:

'Nca, assira, chi vinniru a fari lu zzitu e la so' famigghia?

Donna Rosa: Eu li vitti cu l'occhi mei. 'Un pòì diri chi 'un è veru.

Donna Maranna:

Vi lu dissi chi hannu a vènniri cchiù tardu. Assira

parlaru sulu cu me' maritu. Anzi, chi ura sunnu? A mumentu, è capaci chi vennu.

La za Vita: Allura, 'emuninni sùbbitu! 'Un è giustu stari ancora ccà. Maranna, poi nni cunti tutti cosi. 'Emuninni, 'emuninni!

(Escono).

Carulina *(entra):* Èccumi! Eu sugnu pronta.

Donna Maranna:

Ma me' maritu dunnè? Comu mai ancora 'un ha vinutu?

(Bussano).

Ciccina *(davanti la finestra):*

Iddi sunnu! Signurina Carulina, si ni jssi ddà ddintra. Lei trasi dopu.

(Entrano Cono, suo padre e tre signori).

Ciccina *(accogliendo i nuovi venuti):*

Oh, accomodatevi, accomodatevi!

Nicola Gelato:

Buongiorno, signora! Lei è la mamma di Carulina: piacere! Chistu è me' figghiu Cono. E 'sti signori sono: la dottoressa Bonfiglio ginecologa, il dottor Zoppicante ortopedico, e il dottor Malatesta psichiatra.

Ciccina: Ma chistu chi è un ospedale?

Cono: Siccomu don Calogiru nni dissi chi Carulina avi qualchi difettu, iddu stessu nni cunsigghiau di falla esaminari.

Ciccina: Difetti? E cu' è chi 'un avi? Talìa cu' parla!
Cono: 'U sacciu, 'u sacciu. Anzi, poi, lei m'av'a aiutari.
Ciccina: A fari chi?
Cono: Si eu 'un ci la fazzu, m'av'a aiutari a...
Ciccina: 'U Signuri vi av'a aiutari a tutti dui. (*Chiama, rivolta all'uscio della stanza*). Vinissi, signurina Carulina, vinissi!

SCENA II

(Entra Carulina, con capelli a coda di cavallo tiratissima).

Cono (al padre):
A comu avi li capiddi, so' patri l'app'a strigghiari
bona bona.
Carulina (a Ciccina):
'Un mi piaci comu mi talia. Mi pari suspittusu...

(Pausa di silenzio).

Cono (al padre):
Qualche parola però putissi puru dilla. Dopu tuttu,
semu a la so' casa.
Carulina: Oh, Cono!
Cono: Oh, Carulina!
Carulina: Oh, Cono, chi piacìri!
Cono: Piacìri miu! Finarmenti ti pozzu parlari a tu per tu.
Eu sugnu pazzamenti innammuratu di tia! 'Un viù
l'ura d'abbrazzàriti, di vasàriti...
Carulina: Oh, Cono! Mi piaci sèntiti parlari accussì. Ancòra,
ancòra.
Cono: Finu a 'stu mumentu t'haiu sempri immaginatu o
vista 'n sognu.
Carulina: Oh, Cono! Ma picchè 'un t'avvicini?

Cono: Oh no! Sì! No! Pi ora è megghiu stari luntanu.

Carulina: Mi voi disiari ancora di luntanu?

Cono: Eu ti disìu di luntanu e di vicinu. Però, prima 'sti signori t'hannu a esaminari. T'hannu a visitari.

Carulina: Esaminari? Visitari a mia? E chi sugnu, malata?

Cono: Siccomu tu hai certi cosi... Sì, 'ddi cosi ddà...

Carulina: Ma di chi stai parlannu?...

Cono: Capisciu! Su' cosi dilicati... Ma su' cosi chi ponnu fari mali... Ed eu ê stari attentu.

Carulina: Attento a che cosa?

Cono (*con le mani davanti*):
Al basso...

Carulina: Quale basso?

Cono: Al basso ventre, capisci?

Carulina: Oh, ancora 'un ni canuscemu e già parli di 'sti cosi?

Cono: S'avemu a stari 'nsemmula, n'avemu a canusciri. Am'a pallari di li to' difetti. Ma 'un ti preoccupari. Eu sugnu pacinziusu, ti sacciu suppartari.

Carulina: Ah sì? Ma bravu! Iddu mi sapi suppartari..., è pacinziusu! Senti, signurinu! Eu, pi mia natura, sugnu calma. Ma, quannu li cafuna e maladucati comu a tia, mi fannu imbizzarriri, allura sai comu addiventu?

Cono: Sì, sì, 'u sacciu, 'u sacciu! Ma, pi favuri, Carulina, stai calma! 'Un t'imbizzarriri!

Carulina: Talia a 'stu pezzu di cretinu! (*e gli volta le spalle*).

Cono: Sèntimi, Carulina...! Carulina...! Carulina...! Ma picchì 'unn arrispunni a li chiamati? Beddamatri, ch'hau a fari? Ah sì!... Ci hau a fari 'na grattatina sutta la panza...

Carulina: Ah! Mi metti puru li manu di 'n coddu?

Cono: Mi lu dissi to' patri...

Carulina: Me' patri? Oh Dio mio! Mi firria la testa... Mi firria la testa... (*Si siede*).

Cono: Oh no! Puru 'a testa ci giria ora. Carulina, pi favuri, nun svèniri. Chi haiu a fari ora? Ah, ci haiu a dari un buffuni. Don Calogiru mi dissi: “bendato!” Dàtimi un fazzuettu *(si mette un fazzoletto davanti gli occhi)*. Eccomi, sei pronta? *(Dà due ceffoni)* Comu ti senti ora?

Carulina: Cretino e deficiente! Vuoi propriu sapìri comu mi sentu?

Cono: Sì!

Carulina: Mi sentu di pigghiàriti a càvuci! Veni ccà!

Cono *(scappa)*: No, Carulina, càlmati! Facemu paci, facemu paci! 'U sai chi eu ti vogghiu beni.

Carulina *(insegue)*: Mi vo' beni? Allora picchè 'un ti fermi? Pi lu nirvusu chi haiu, puru li denti mi si mòvinu.

Cono: Don Calogiru mi dissi chi, quannu a Carulina si ci mòvinu li denti, veni a diri chi si cumencia a calmari. Ora m'avvicinu. Carulina!

Carulina: Cono!

Cono: Carulina!

Carulina: Cono!

Cono: Carulina, picchè ni sciarriamu? Eu ti vogghiu beni.

Carulina: Puru eu ti vogghiu beni.

Cono: Allora, veni ccà!

Carulina: Sì duci comu 'u zzuccaru...

Cono: Chi dicisti? Zzuccaru? Ah sì, aspetta! Mi l'avìa scurdatu... *(Prende dalla tasca una zolletta di zucchero)* Teni ccà!

Carulina: Si tu sì comu 'sta zolletta, eu ti pozzu gustari cu piacìri!

Cono: Ora sì completamenti a postu. Abbrazzàmunì!

SCENA III

(Entra don Calogero).

Don Calogiru:

Chi staiu virennu? Chi staiu virennu? Me' figghia 'm
brazza a un straniu. Sasizza ni vogghiu fari!

Cono: Ma, don Calogiru!

Carulina: Papà!

Don Calogiru:

Eu vi pigghiu a càvuci. Vi pigghiu a muzzicuna.

Cono: Datici 'na zolletta di zzùccaru puru a iddu!

Don Calogiru:

Si 'un fussi chi vogghiu chiùdiri 'st'affari...

Cono: ...E chiudèmulu finalmenti!

Don Calogiru

Benissimo, benissimo! Carulina è pronta (*Cono si avvicina ancora di più a Carolina*). La fici strigghiar
bona bona. Ora bisogna mettici sulu 'u sottapanza.

Cono: Ma, don Calogiru, chi ci l'hau a mettiri eu?

Don Calogiru:

E cui allura? E, comunque, ti la dugnu pi quantu
l'accattavi. Basta chi mi la levi di davanti.

Cono: Ma a cu' mi dati?

Don Calogiru:

Comu a cu' ti dugnu? 'A me' cavadda!

Cono: 'A cavadda? Chi mi ni fazzu d'a cavadda! Eu sugnu
ccà pi vostra figghia Carulina. Di quali cavadda stati
pallannu?

Don Calogiru:

Di Carulina, 'a me' cavadda bianca!

Cono: Ma ccà c'è un malintesu. Allura tutti 'ddi difetti
eranu di la cavadda, no di Carulina!

La ginecologa Dottoressa Bonfiglio:

Ma, allora, noi qua che ci stiamo a fare?

Ciccina: Appuntu! L'avìa dittu eu chi chistu 'un era un
ospedale.

L'ortopedico Dottor Zoppicante:

Qua ci vuole un veterinario, non un ortopedico.

Carulina: Veni ccà, Cono! Io ti ho già perdonato. E tu, papà, dà il tuo consenso?

Cono: Avanti, Don Calogiru! Anzi..., papà!

Lo psichiatra Dottor Malatesta:

Ma questi due giovani ci mostrano amore verace e senza complicazioni psicologiche. Non occorre la mia consulenza!

Don Calogiru (rivolto a Cono e a Carulina):

Beh, si veramenti vi vultu beni..., anchi chistu, dopu tuttu..., pi mia è 'n affari. E accusentu a 'st'affari!

Carulina e Cono:

Grazzii, papà!

Don Calogiru:

Accusentu. Però, a 'na cundizioni...

Cono: Quali?

Don Calogiru:

Chi vi purtati puru l'âtra Carulina: 'dda biniritta cavadda. Vi la regalù... Vi la dugnu gratis.

Carulina: Tu chi nni pensi, Cono?

Cono: Sintèmoni chi nni penza lu publicu... (Rivolto al pubblico): 'A cavadda Carulina mi la pigghiu o 'un mi la pigghiu? Sì o no?

Pubblico: (In coro). Sì!

Cono: Va bene! Due Caroline al prezzo di una! Affare fatto!

(Cala il sipario).

Indice

<i>Introduzione dell'Autore Antonio Tagliavia</i>	5
<i>Premessa del Dirigente scolastico D.ssa Emilia Sparacia</i>	9
<i>Prefazione di Carlo Cataldo</i>	13
<i>1. Tempu di vinnigna</i>	17
<i>2. Lu lauriatu</i>	43
<i>3. Cuntenti vuiatri... Cuntenti tutti!</i>	81
<i>4. La famigghia Scardicchia arrinisciuta</i>	111
<i>5. Due al prezzo di una</i>	133

Foto

1. TEMPU DI VINNIGNA



1. Rosa porta il pasto ai vendemmiatori (atto II, scena V). Questa foto si riferisce a una rappresentazione svoltasi, nel giugno 1987, al teatro "Euro" di Alcamo.



2. *Personaggi, mentre cantano (atto I, scena II).*



3. *Rosa, a colloquio con la figlia Teresa (atto II, scena II).*

2. LU LAURIATU



1. *Personaggi a tavola (atto II, scena I).*



2. *Don Luigi svenuto (atto IV, scena III).*

3. CUNTENTI VULATRI... CUNTENTI TUTTI!



1. Lucia, mentre stira, e, da sinistra, Laura, Vania e Petru (atto I, scena III).



2. Personaggi in recita, prima del finale (atto III, scena III).

4. LA FAMIGGHIA SCARDICCHIA ARRINISCIUTA



1. *Ballerine in movimento (atto II, scena II).*



2. *Dopo la rappresentazione: attori, con il Dirigente scolastico, D.ssa Emilia Sparacia (in abito chiaro). Alla sua destra, la Maestra di musica Antonella Navarra; in fondo, a centro, l'Autore Antonio Tagliavia.*

5. DUE AL PREZZO DI UNA



1. Da sinistra, Titi Bidduzza, Gna Saridda, Don Calogiru, Nicola Gelato e Mimidda Gelato (atto II, scena III).



2. Don Calogiru, Cono Gelato e Carulina (atto III, scena II).

*Finito di stampare
nel Dicembre 2006
dalla Litotipografia Grillo - Trapani*

